

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

392^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 GENNAIO 1971

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente CALEFFI
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	Svolgimento:
Trasmissione di domanda Pag. 19988	BENEDETTI Pag. 20014
CONGEDI 19987	BLOISE 20016, 20025
DIMISSIONI DEL SENATORE UMBERTO DELLE FAVE	D'AREZZO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . 19989 e <i>passim</i>
Annunzio e accettazione 19987	DI VAGNO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . 20007, 20010
DISEGNI DI LEGGE	* FERMARIELLO 20012
Annunzio di presentazione 19987	GENCO 19989
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 19988	GERMANÒ 20007
Presentazione di relazione 19988	MARIS 20002
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	* NALDINI 20004
Annunzio 20026	PALUMBO 20006
Per lo svolgimento di una interrogazione:	PENNACCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> 19995, 19996
PRESIDENTE 20026	POERIO 20002
POERIO 20026	SENESE 20011
	TORELLI 19990, 19992
	TROPEANO 19996
	* VENTURI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 20012, 20014, 20020

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O ' , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 dicembre 1970.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Biaggi per giorni 5, Lisi per giorni 30, Premoli per giorni 10 e Ricci per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio ed accettazione delle dimissioni del senatore Umberto Delle Fave

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Umberto Delle Fave mi ha inviato, in data 18 gennaio 1971, la seguente lettera:

« Illustre Presidente,

a seguito della mia proclamazione a senatore della Repubblica per la regione delle Marche avvenuta nella seduta di venerdì 15 gennaio u. s., ho il dovere di far presente che essa mi trova impegnato nella RAI in qualità di Vice Presidente delegato alle funzioni presidenziali, carica e funzioni che, senza alcun dubbio, sono incompatibili con l'esercizio del mandato parlamentare.

In tale situazione, dovendo operare una scelta inevitabile ed avendo ormai deciso di

non sottrarmi alle responsabilità che mi sono state affidate alla RAI, sono venuto nella determinazione di effettuare immediatamente la scelta predetta, e ciò per evitare che il ritardo determini nell'Azienda, in un momento particolarmente delicato, una situazione di incertezza la quale non mi consentirebbe di assolvere nel migliore dei modi il mandato unanime che mi è stato conferito dal Consiglio di amministrazione.

Naturalmente, signor Presidente, tale scelta non è avvenuta senza profondo rammarico da parte mia, sia per l'onore di cui mi priva di far parte di codesto Alto Consesso, sia per la rinuncia al privilegio di continuare a rappresentare anche nel Senato della Repubblica il popolo marchigiano che, per quattro legislature, mi ha onorato del suo suffragio per la Camera dei deputati.

In questo momento per me così impegnativo, desidero, signor Presidente, rendere omaggio con animo sincero alla sua persona e ai membri tutti del Senato della Repubblica ».

Trattandosi di dimissioni per incompatibilità, il Senato, con rammarico, non può che prenderne atto.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (1493).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Veneto » (1469);

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Emilia Romagna » (1470);

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Basilicata » (1481).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Piovano ha presentato una relazione di minoranza sui disegni di legge: « Riforma dell'ordinamento universitario » (612); NENCIONI ed altri. — « Modifica dell'ordinamento universitario » (30); GERMANÒ ed altri. — « Nuovo ordinamento dell'Università » (394); GRONCHI ed altri. — « Provvedimenti per la Università » (408); SOTGIU ed altri. — « Riforma dell'Università » (707); ROMANO ed altri. — « Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola » (81); BALDINI e DE ZAN. — « Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti » (229); FORMICA. — « Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università » (236); TANGA. — « Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari » (1407).

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la

seguinte domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Jannuzzi, per il reato di diffamazione aggravata con il mezzo della stampa (articoli 595, primo e secondo capoverso, 61, n. 10, e 62-bis del codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. IV, n. 39).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di un'interpellanza. Poichè successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno è stata presentata dal senatore Poerio l'interrogazione n. 2024, che tratta dallo stesso argomento contenuto nell'interpellanza, propongo che in tal caso si proceda allo svolgimento congiunto dell'interpellanza e dell'interrogazione stessa.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

La prima interrogazione è dei senatori Genco e Pennacchio. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario:*

GENCO, PENNACCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per cui non ha ritenuto di aderire alla richiesta del comune di Altamura perchè nell'anno prossimo venga emesso un francobollo in onore del musicista Francesco Saverio Mercadante.

Di tale sommo compositore, nato in Altamura, ricorre il centenario della morte e le sue opere liriche lo collocano tra i più alti ingegni musicali del secolo scorso.

Gli interroganti chiedono che sia riveduta la decisione presa, sottolineando che un rifiuto ulteriore rappresenterebbe un'offesa per l'industre città di Altamura, che si vanta di aver dato al Mercadante i natali e che un secolo fa dovette sostenere una polemica con la città di Napoli, che rivendicava a torto tale onore, segno della fama cui era pervenuto il grande Maestro. (int. or. - 1223)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* D ' A R E Z Z O , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Al riguardo si informa che la celebrazione del centenario della morte del musicista Francesco Saverio Mercadante è stata inclusa, con decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 1970, n. 64, nel programma di emissioni di francobolli commemorativi e celebrativi per il 1970.

L'emissione del francobollo commemorativo del predetto personaggio ha avuto luogo il 17 dicembre ultimo scorso.

G E N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E N C O . Non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, dal momento che la mia richiesta ha avuto pieno accoglimento. Infatti il francobollo commemorativo di Mercadante è stato emesso esattamente il 17 dicembre 1970, giorno centenario della sua morte. Giacchè ho la parola mi si consenta di ringraziare, anche a nome del Comitato civico pro Mercadante, attraverso il Sottosegretario, l'onorevole Ministro delle poste e telecomunicazioni, per la sollecitudine con cui ha aderito alla mia richiesta. Tenevamo molto al nostro grande concittadino che è stato uno dei più grandi musicisti dell'800 e che nella sua esistenza non breve scrisse ben 58 opere liriche, una delle quali (*Orazi e Curiazi*) è stata rappresentata recentemente al teatro La Fenice di Venezia. Anche noi abbiamo avuto occasione di far rappresentare alcune sue opere (*La Vestale*, *il Giuramento*) nel teatro della nostra città di Altamura ed abbiamo anche fatto fare dei dischi con alcuni dei migliori brani musicali di questo grande musicista. Fra le sue opere importanti ce n'è una, intitolata « Donna caritea », in cui ci sono, rivestiti di splendida musica, questi versi: « chi per la patria muor vissuto è assai; la fronda dell'allor non langue mai; piuttosto che languir sotto i tiranni, è meglio il morir nel fior degli anni ». Questo tratto dell'opera

« Donna caritea » diventò canto risorgimentale e fu cantato dai fratelli Bandiera nel momento in cui andavano a morte. E in un inno religioso, dedicato alla protettrice della nostra città, Santa Irene, egli in un ritornello canta: *vivamus semper liberi*; augurio ed esortazione che io rivolgo modestamente da questo banco al popolo italiano e a tutti i popoli della terra; se c'è un dono che Dio ha fatto agli uomini è quello della libertà, di cui tutti speriamo abbiano a godere. Grazie, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Genco, di aver colto l'occasione per commemorare Mercadante!

Segue un'interrogazione del senatore Torelli. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

T O R E L L I . — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Premesso:

che, secondo la convenzione stipulata nel febbraio 1968 tra la SIP e l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, la società telefonica estenderà il servizio della teleselezione, entro l'ottobre di quest'anno, a tutto il territorio nazionale e che nel frattempo la SIP sta chiudendo le proprie centrali telefoniche con l'accentramento del servizio nelle grandi città;

che, dati questi sviluppi e dal momento che già sono possibili collegamenti diretti anche con Paesi esteri, come la Svizzera e la Germania, può salire a cifre veramente elevate il danno degli utenti a causa di telefonate in teleselezione non autorizzate;

che tale abusivismo, fonte di danno per gli utenti (sia privati che Enti locali in particolare), è aggravato dal fatto che con il sistema della teleselezione l'utente è privato di qualsiasi controllo sull'uso del proprio apparecchio telefonico;

che tutti i servizi pubblici (luce, gas, acqua, eccetera), siano essi dello Stato, dei comuni o municipalizzati, offrono agli utenti la documentazione scritta dell'importo del servizio e che detto importo risulta dal contatore in possesso dell'utente, mentre nel caso

del servizio telefonico il contatore esiste soltanto presso la società fornitrice del servizio onde all'utente non resta che il dovere di pagare quanto viene richiesto.

si chiede se il Ministro non ritenga urgente ed indilazionabile — anche per eliminare le contestazioni che spesso avvengono tra utenti e servizio SIP — fornire agli utenti, se del caso anche sotto forma di noleggio, apposito contatore delle chiamate in teleselezione, sia con l'indicazione degli scatti di ogni unità telefonica, sia con l'indicazione del totale degli scatti, ed inoltre se non sia indispensabile fornire agli utenti, eventuali richiedenti e che ne paghino il noleggio, l'apparecchio denominato « CTS » 3M con il quale si riesce ad impedire, a piacere dell'utente, l'effettuazione di chiamate in teleselezione, pur consentendo di riceverle, ossia l'apparecchio munito di serratura con il quale, con un giro di chiave, si escludono o si riabilitano le comunicazioni interurbane dirette. (int. or. - 1586)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D ' A R E Z Z O , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Faccio presente che l'estensione della teleselezione da utente a tutto il territorio nazionale, pur comportando la ristrutturazione del servizio interurbano svolto tramite operatrice mediante la sua graduale concentrazione nei centri di distretto più importanti, lascia peraltro immutata la possibilità per l'utente, che intenda effettuare una conversazione interurbana, di optare o per il servizio teleslettivo diretto o per le chiamate con prenotazione tramite intervento dell'operatrice della centrale.

Devo inoltre far presente che il servizio telefonico ha caratteristiche sostanzialmente diverse da quelle degli altri servizi pubblici (forniture di acqua, gas, luce, eccetera) e pertanto i relativi contatori sono necessariamente, per ragioni tecniche, installati presso le centrali. Tuttavia ogni abbonato, ai sensi della vigente convenzione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la concessionaria SIP, e come propagan-

dato nelle prime pagine degli elenchi telefonici, può ottenere, a richiesta, l'installazione a domicilio di un contatore, denominato « Teletaxe », che ripete gli impulsi di conteggio registrati dal contatore di centrale e con il quale l'abbonato stesso può controllare con continuità l'entità del traffico svolto dal proprio apparecchio.

Tale soluzione, adottata anche in altri Paesi, soddisfa, nel modo migliore consentito, le prospettate esigenze dell'utenza.

Per quanto concerne i dispositivi di disabilitazione dell'apparecchio al servizio in teleselezione, cui ha fatto cenno l'interrogante, preciso che tali dispositivi, da ubicare presso l'abbonato, non essendo controllati dalla centrale telefonica, non possono garantire una totale, sicura protezione circa l'uso dell'apparecchio per comunicazioni in teleselezione e, d'altra parte, non essendo essi dotati di un contatore, non possono fornire all'utente le informazioni necessarie a determinare una sensazione di sicurezza.

Per tali motivi i dispositivi di cui trattasi non sono presi in considerazione nè figurano fra le apparecchiature in uso presso la concessionaria telefonica SIP.

T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, dire che di questa risposta io sia deluso è dire poco; se una risposta di tal genere poteva essere data subito dopo la mia interrogazione, che porta la data del 23 aprile 1970, non poteva più essere data dopo il fattaccio dell'11 settembre 1970. Infatti, al momento della mia interrogazione, gli elementi che io sottoponevo al Ministero, per quanto riguarda specialmente l'apparecchio di disabilitazione e precisamente quello che passa sotto il nome di 3M, non erano molto conosciuti, ma dopo il fattaccio dell'11 settembre sono venuti a conoscenza di tutti gli italiani. Devo cioè ricordare che, per la data dell'11 settembre, la televisione aveva programmato una rubrica televisiva, che portava il titolo « Italiano brevettato », in cui presentava diverse invenzioni brevettate

da italiani e fra le altre l'apparecchio 3M che ha un preciso scopo, quello di interrompere la teleselezione in partenza. Dal punto di vista tecnico, si tratta di un dispositivo per controllare l'uso della teleselezione e quindi impedirne l'abuso. Nel corso di quella trasmissione si è verificato questo fatto: l'annunciatore ha presentato i tre protagonisti dei brevetti; è seguita poi la descrizione del funzionamento della prima invenzione; si è passati quindi alla descrizione della seconda invenzione brevettata. Ma dopo pochi secondi tutto si è fermato e l'annunciatore è passato al terzo brevetto. Io assistevo alla trasmissione; dai dati della RAI risulta che a quei programmi pomeridiani assistono circa 5 milioni di utenti; quindi moltissimi ebbero la sensazione precisa che in quel determinato momento fosse arrivato un ordine di troncatura quella parte della trasmissione che in sostanza era una *réclame* di questo apparecchio denominato 3M. Tutti i giornali italiani il giorno dopo, nessuno escluso — ne ho una raccolta completa — hanno protestato contro questo intervento scagliandosi chi contro la direzione della RAI-TV chi contro il Ministero delle poste e telecomunicazioni che avrebbero impedito agli italiani di conoscere le qualità di quest'apparecchio che ha il preciso scopo, come ho detto nella mia interrogazione, di impedire l'effettuazione di chiamate in teleselezione, pur consentendo di riceverle, essendo un apparecchio munito di serratura per cui con un giro di chiave si escludono o si riabilitano le comunicazioni interurbane dirette. Noto subito che è un apparecchio che è già in funzione in Svizzera, in Germania, in America. In Italia non si vuol lasciarlo entrare in uso. Ed allora io sento oggi con profonda meraviglia ciò che il Sottosegretario mi dice per quanto riguarda la disabilitazione (il Sottosegretario ha avuto anche la delicatezza di non nominare neppure quest'apparecchio però lo nomino io come l'ho nominato nella mia interrogazione). Il fattaccio televisivo ha avuto poi un proseguimento la settimana dopo perchè naturalmente l'interessato aveva fatto nel frattempo le sue debite proteste e la televisione, nel numero successivo della rubrica, ha re-

clamizzato integralmente l'apparecchio cosicché oggi è a conoscenza di tutti gli italiani che esiste un dispositivo per cui l'utente che gode dell'apparecchio telefonico con servizio in teleselezione a suo piacimento può con un semplice giro di chiave interrompere le comunicazioni in partenza; può quindi con tranquillità abbandonare alla custodia di terzi il suo apparecchio, sicuro che nessun abuso verrà mai perpetrato attraverso quell'apparecchio. È una battaglia contro l'abusivismo; è in fondo una battaglia a favore degli utenti che vogliono impedire che abusi siano perpetrati: una battaglia contro coloro che rubano. E dico così perchè è reato punito dal codice penale usare un apparecchio quando il proprietario di questo non ne dà il consenso.

Tutti siamo a conoscenza del fatto che negli enti locali vengono pagate le bollette telefoniche di tutte le scuole che dipendono appunto dagli enti locali; ebbene tali enti si vedono arrivare bollette iperboliche perchè dei telefoni installati nelle scuole non si servono solo i professori e il preside, ma, essendo questi abbandonati alla fiducia pubblica dai custodi, se ne serve chiunque.

Quanto sarebbe utile avere un apparecchio che, terminata la giornata lavorativa, possa essere chiuso e non possa essere usato per la teleselezione! Si avrebbe un risparmio enorme.

L'onorevole Sottosegretario ha detto che questo apparecchio non garantisce, dal punto di vista della funzionalità, lo scopo che si vuole raggiungere. Mi permetto di rispondere, onorevole Sottosegretario, che è affar mio se quest'apparecchio garantisce o meno questa funzionalità. Buon per la SIP se non la garantisce affatto; vorrà dire che sarà stata fatta una spesa inutile. Ma se il Ministero della difesa e la Presidenza della Repubblica invece si servono di quest'apparecchio, tanto che con 90 di questi apparecchi riescono a bloccare decine di migliaia di apparecchi telefonici, vuol dire che esso ha un certo valore, anzi che la sua funzionalità è perfetta. E se la NATO lo usa, vuol dire che questo apparecchio funziona. Se poi il Provveditorato dello Stato — si informi, onorevole Sottosegreta-

rio — ha presso di sè decine di migliaia di domande di enti pubblici i quali chiedono di essere autorizzati a mettere in funzione l'apparecchio 3M, vuol dire che i richiedenti sanno che funziona e se molti enti pubblici lo hanno già, vuol dire, ripeto, che quest'apparecchio è efficiente. Ma si tratta di enti che hanno avuto la forza contrattuale — mi si consenta di usare quest'espressione — di impedire che la SIP si opponesse all'impianto di questo piccolo apparecchio che è brevettato e autorizzato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che ne ha consentito la fabbricazione, la diffusione e l'impianto.

Il titolare di questo brevetto è quindi in perfetta regola; egli chiede soltanto che la SIP non gli impedisca di porre in funzione questo dispositivo. Ma a me non interessa tanto il titolare del brevetto quanto gli utenti perchè a me utente interessa che durante la mia assenza nei miei uffici non vengano fatte telefonate private, non vi siano fuorilegge della teleselezione: voglio pagare ciò che effettivamente mi spetta di pagare, non ciò che risulta a causa di intromissioni di terzi, di abusi di terzi, di furti di terzi.

Egregio Sottosegretario, nei confronti di quest'interrogazione lei è sfuggito per la tangente. È venuto a dirmi che questo apparecchio di disabilitazione non garantisce la funzionalità e non può essere preso in considerazione. Avrebbe potuto darmi qualunque risposta, ne prevedevo delle altre anche più serie. Ma questo allora formerà materia di un'interpellanza attraverso la quale...

D'AREZZO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non vorrei assolutamente interromperla, ma poiché l'argomento è di natura tecnica e ovviamente si sposta anche sul piano finanziario e fiscale, sarebbe bene addivenire ad un incontro, quando lei lo riterrà opportuno, fuori di quest'Aula, anche con l'amministrazione delle poste, in modo che lei possa comprendere la fondatezza di questa mia dichiarazione.

PRESIDENTE. Con apparecchio alla mano!

D'AREZZO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Certamente. Infatti ho l'impressione che l'onorevole interrogante sposti il discorso. Io invece lo pongo sotto un altro profilo. Se noi abbiamo interesse a controllare quanto paghiamo nei confronti della SIP, lo possiamo fare attraverso un apparecchio contatore che possiamo installare presso di noi. In questo modo ci mettiamo in condizione di poter sapere se la SIP commette abuso o meno nei nostri confronti. Se invece vogliamo impedire ai cosiddetti pirati di usare l'apparecchio nelle ore clandestine nei vari uffici è sufficiente adoperare un lucchetto. Se poi vogliamo adoperare il CTS — che in questo momento io non voglio mettere in discussione — dobbiamo capire le finalità alle quali risponde. La questione del disinnescamento non è come la prospetta l'onorevole interrogante. La discussione sarebbe troppo lunga — ed io sono abbastanza preparato su questo argomento — comunque sarebbe opportuno continuare questo discorso in una sede più approfondita e tecnica, possibilmente in sede di Ministero, per dimostrare che il mio Ministero non ha dato a caso questa risposta ma con un certo criterio.

TORELLI. Raccolgo senz'altro il suo invito, onorevole Sottosegretario, e gliene sono grato: sono pronto a presentarmi in qualsiasi momento nella sede che riterrà più opportuna per approfondire la questione su tutti i dati tecnici.

Su un punto, però, non concordo e precisamente sul punto in cui lei ha affermato che la questione resta leggermente spostata. Qui infatti si parla del controllo — e ne ho parlato anche io — dell'apparecchio telefonico. Infatti il cittadino ha diritto a controllare il suo apparecchio. Ora, all'inizio nella sua risposta lei ha affermato che c'è una diversità tra il contatore di questo servizio e quelli degli altri servizi pubblici come acqua, luce, gas. Effettivamente ha ragione: si tratta di cose completamente diverse. Infatti nei contatori dell'acqua, della luce e del gas si misurano i consumi dei privati, mentre con il teletaxi, che viene reclamizzato, come bene ha detto l'onorevole Sottosegretario...

rio, dalla SIP, non si misurano i consumi telefonici. Tale controllo non può rappresentare altro se non la ripetizione di un'elaborazione di dati da parte della centrale. Si tratta di una questione molto interessante. L'onorevole Sottosegretario ha avuto la bontà di dirmi che il controllo si fa con il teletaxe, mentre io dico che con il teletaxe non si può controllare nulla dal momento che il teletaxe — che è in distribuzione e che viene

reclamizzato dalla SIP — non controlla il consumo, ma rappresenta semplicemente l'elaborazione dei dati della centrale che vengono ritrasmessi dalla centrale sul mio apparecchio teletaxe. Quindi se la raccolta dei dati della centrale è sbagliata, questi dati erronei vengono riportati sul mio teletaxe. Se vi è stata una telefonata abusiva, questa viene raccolta dalla centrale e riportata sul mio teletaxe.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue T O R E L L I). Io non ho nessun controllo col teletaxe. Infatti posso bensì alla sera lasciare l'ufficio e trascrivere il numero rappresentato dal teletaxe e posso bensì al mattino dopo constatare che il numero trascritto la sera prima è aumentato di 1000 scatti, ma questa differenza di mille scatti a chi l'addebito? Io so soltanto che dovrò pagarla, ma non la potrò addebitare a nessuno: questa differenza potrà essere stata causata da un guasto della centrale o anche da un abusivo che si è introdotto nel mio ufficio ed ha adoperato il telefono.

Ma c'è di più. Quando io voglio controllare, controllo per impedire l'abuso. Non sono due questioni diverse. E invece io le dimostro che il teletaxe è una barzelletta agli effetti del controllo. Lei sarà un tecnico, ma io ho fatto un esperimento *in vivo*. Il teletaxe è un apparecchio elettrico ripetitore degli impulsi: intanto funziona in quanto ha una derivazione a terra che è legata normalmente al termosifone o a una conduttura dell'acqua. Basta togliere quella presa a terra e il teletaxe non funziona più. È proprio una barzelletta il teletaxe! Basta togliere quel contatto e tutto è finito. E per questa barzelletta la SIP mi fa pagare 5000 lire per l'impianto e 10.000 all'anno di noleggio: per un apparecchio che costa 35.000 lire (costa 35.000 lire secondo il prezzo della SIP, ma alla SIP non costa 35.000 lire: costa meno). Quindi non parliamo del teletaxe che ha un solo servizio: a favore di quegli esercizi

pubblici che vendono gli scatti. Il cliente parla e il teletaxe misura il numero degli scatti: ha soltanto quest'efficacia e non può operare controlli di nessun genere. Quindi praticamente lei mi offre quello che a me non serve. A me, agli utenti serve un apparecchio che possa interrompere definitivamente la comunicazione, impedire le comunicazioni. A questo proposito lei non ha parlato. Lei mi ha detto che è un argomento che esula dalla discussione attuale e che se ne potrà parlare. Ma permetta, concludendo, di dirle: se enti pubblici italiani adoperano l'apparecchio CTS 3M, con quale diritto la SIP impedisce che lo adoperino i privati? Io ho diritto di avere quest'apparecchio, diritto che mi deriva dal fatto che quest'apparecchio è stato autorizzato dal Ministero. Invece sono in possesso di corrispondenza della SIP la quale scrive per dirmi quello che dice lei, onorevole Sottosegretario. Scrive infatti agli interessati che hanno già posto in opera il CTS 3M: « Vi preghiamo di voler cortesemente disporre di distaccare dalla nostra linea il dispositivo in parola dandocene gentile comunicazione al fine di procedere al riordino del conduttore, riservandoci di addebitare le eventuali spese di contributo ». Inoltre — fin qui arriva l'ingenuità! La presa in giro, onorevole Sottosegretario, non piace a nessuno — scrive: «Le segnaliamo che un efficace controllo sul traffico svolto dal vostro apparecchio lei lo potrà ottenere con l'installazione del ripetitore di impulsi noto come teletaxe che

noi distribuiamo al canone trimestrale di 2.500 lire ».

Questo significa dare degli ordini, imporre cose non dovute, intervenire contro disposizioni ministeriali precise e sorprendere inoltre la buona fede dell'utente nel suggerire un mezzo che non è idoneo allo scopo da noi desiderato.

Quando è avvenuto (e concludo) il fattaccio televisivo, nella seconda trasmissione la RAI ha ripreso totalmente la reclamizzazione di questo apparecchio ed ha reso giustizia a chi ne aveva diritto. Senonchè al termine della trasmissione (e questo è interessante proprio per l'onorevole Sottosegretario al quale potrebbe essere sfuggito) nella quale era stato reclamizzato tale apparecchio che — ripeto — viene usato da enti pubblici italiani (ne ho già fatto il nome e potrei fornire all'occorrenza più accurati dettagli), la presentatrice ha letto tale comunicato: « In rapporto all'apparecchio CTS, la società telefonica SIP da noi interpellata ci ha fatto presente che il dispositivo, noto da tempo, è legittimamente applicabile soltanto su particolari tipi di impianti che rappresentano una minima percentuale dell'utenza ». Quindi è positivo, anche per riconoscimento della società concessionaria, che l'apparecchio è legittimamente applicabile, che l'apparecchio è legittimamente applicabile soltanto su particolari tipi di impianti che rappresentano una minima percentuale. Ma è esattamente il contrario; si doveva dire: « su particolari tipi di impianti che rappresentano il 97 per cento dell'utenza ».

Onorevole Sottosegretario, desidererei che prendesse nota dell'affermazione che faccio con alto senso di responsabilità. Non si viene in televisione a dire che l'apparecchio si può mettere ma solo su impianti che rappresentano una minima percentuale dell'utenza. Tale apparecchio infatti non si può applicare soltanto sul 3 per cento dell'utenza attuale italiana e precisamente su determinati impianti in via di sostituzione.

Affermazioni mendaci come questa non vanno certamente ad onore di una società concessionaria come la SIP i cui dirigenti io stimo e con i quali ho rapporti da lungo tempo. Ho avuto la fortuna, infatti, di nascere

nella stessa città nella quale è nato l'impianto telefonico, cioè ad Arona, patria dell'onorevole Gian Giacomo Ponti; questa è stata la prima città che ebbe una centrale automatizzata e di là sono poi partiti tutti i primi dirigenti della SIP d'Italia. Conosco molto a fondo la situazione di questo settore, ma affermazioni mendaci come quella non le avevo mai sentite.

Quella presentatrice aggiungeva inoltre: « Sul piano tecnico la stessa società ci fa osservare che il dispositivo non garantisce in ogni caso gli utenti della disabilitazione della teleselezione... ». Cosa importa alla SIP se quest'apparecchio non garantisce lo scopo che vuol raggiungere? Vorrà dire che io ho fatto una spesa inutile: non si preoccupi la SIP del buon funzionamento dell'apparecchio 3M, sono io utente che dovrò preoccuparmi di ciò. Il fatto è che la SIP si preoccupa troppo ed in proposito potrei portare ad esempio casi in cui la SIP ha messo sotto controllo questi apparecchi 3M nella speranza di trovarvi qualche errore, nella speranza cioè di vedere che non erano funzionali ed invece ha avuto la sorpresa di constatare che erano molto funzionali e che il suo tele-taxo rappresenta una barzelletta in confronti dei suddetti apparecchi.

Io ho terminato, ma continueremo il discorso: da parte mia dire che sono insoddisfatto è dire poco; mi riservo di trasformare l'attuale interrogazione in una interpellanza e aggiungo semplicemente che gli italiani chiedono di poter fruire di tali apparecchi che vengono usati in tutte le Nazioni europee e che sono usati dalla NATO. Gli italiani vogliono pagare quanto comporta il contratto; infatti tra l'utente e la SIP esiste un rapporto contrattuale: io ti do, tu mi dai; tu mi dai il giusto, io ti pago il giusto, ma non voglio pagare di più. E poichè oggi si verifica costantemente il fatto che l'utente paga più del dovuto per questa mancanza di possibilità di controllo, l'utente dice: ponimi tu SIP nelle condizioni di poter controllare affinché io paghi il giusto e non più. Quanto ho detto è il desiderio di tutti gli italiani, quale è emerso da tutta la stampa nello scorso settembre ed è il desiderio di tutte le direzioni periferiche

dalla SIP le quali si vedono subissate da proteste di ogni genere da parte degli utenti, proteste alle quali non possono fornire che questa risposta: l'apparecchio posto nella centrale segna questi dati, lei paghi. Ebbene, se questo rientra nel sistema continuiamo pure così, ma non è certo onorevole per la nostra Nazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

GERMANO', Segretario:

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il pensiero del Governo sull'iniziativa presa dalla RAI-TV, con la quale si è impedito all'attore Alighiero Noschese di imitare, nella trasmissione « Doppia coppia », di prossima programmazione sugli schermi televisivi, alcune personalità politiche italiane. (int. or. - 1592)

PRESIDENTE. Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Tropeano. Se ne dia lettura.

GERMANO', Segretario:

TROPEANO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

a) quali iniziative siano state immediatamente intraprese per accertare le cause che hanno determinato il tragico crollo di una parte delle carceri giudiziarie di Catanzaro, dalle cui macerie sono stati già tratti quattro vittime ed alcuni feriti;

b) quali urgenti provvedimenti siano stati adottati o s'intendano adottare in favore delle famiglie delle vittime, dei feriti e dei danneggiati dal crollo;

c) quali siano stati i motivi che hanno ritardato la progettazione, il finanziamento e la costruzione delle nuove carceri, riconosciuta indilazionabile da oltre un decennio, non solo per la vetustà e fatiscenza dell'edi-

ficio, che rendeva oltremodo disagiata, intollerabile ed inumana — all'interno — la vita dei detenuti e del personale, ma anche per lo sconcio ed il costante pericolo che esso rappresentava per sorgere nel cuore stesso della città;

d) quali misure s'intendano adottare per pervenire con la massima sollecitudine all'accertamento di tutte le responsabilità, anche in relazione al crollo verificatosi qualche giorno prima in uno degli interrati sottostanti, tenuto conto della viva ed indignata emozione suscitata tra la cittadinanza, duramente provata dalla nuova sciagura e convinta che essa vada in parte attribuita alla caotica ed irrazionale utilizzazione edilizia della città.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PENNACCHINI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Si fa presente che l'accertamento delle eventuali responsabilità penali ed amministrative connesse al crollo del muro di cinta del carcere di Catanzaro, verificatosi la sera del 4 gennaio 1970, che ebbe a provocare gravi e dolorose conseguenze, è in corso, sia da parte dell'autorità giudiziaria che da parte del Ministero dei lavori pubblici. Si aggiunge che le suddette autorità hanno nominato colleghi peritali con l'incarico di acclarare, sotto il profilo tecnico, le cause e la dinamica del disastro.

Intanto sono stati eseguiti i lavori di sgombero delle macerie e di abbattimento e puntellamento delle restanti strutture, previo allontanamento dei detenuti tradotti in altre carceri; si sono chiuse al transito le strade di accesso alla zona stessa e la zona gravitante intorno all'edificio è stata munita di transenne. Si è anche proceduto da parte delle autorità, a titolo precauzionale, allo sgombero di numerose famiglie abitanti nei pressi del complesso carcerario, alloggiandole provvisoriamente in alberghi cittadini a spese dell'ECA, in attesa di una sistemazione definitiva.

Circa le vicende relative alla costruzione di un nuovo carcere giudiziario di Catanzaro, si fa presente quanto appresso.

La costruzione predetta fu considerata dal Ministero di grazia e giustizia come esigenza prioritaria già al momento di operare la distribuzione dei fondi che, con legge 24 luglio 1959, n. 622, erano stati stanziati a favore dell'edilizia penitenziaria.

La progettazione venne affidata, dagli organi dei lavori pubblici, ad una Commissione di architetti nel giugno 1960.

Tale incarico non venne peraltro espletato con la necessaria sollecitudine; tuttavia, a seguito di costante interessamento del Ministero di grazia e giustizia, si ricevette l'assicurazione che il progetto sarebbe stato ultimato e presentato entro il 1° settembre 1962.

Si ebbero, successivamente a tale data, vari incontri fra tecnici dell'Amministrazione di grazia e giustizia, del Genio civile e i membri della Commissione di progettazione per definire la progettazione di massima ed esecutiva dell'opera.

Fu anche rivolto ai progettisti un invito preciso di adempiere al loro compito in tempo utile.

Nel dicembre 1962, ci si rese però conto che nell'ulteriore periodo utile di sei mesi disponibili sino alla data di perenzione amministrativa della somma stanziata (30 giugno 1963) non sarebbe stato assolutamente possibile ottenere la progettazione di massima, il completamento del progetto esecutivo, approvazioni e pareri degli organi competenti, nonchè l'espletamento della gara di appalto.

Pertanto il Ministero di grazia e giustizia, in considerazione del fatto che la somma da utilizzare per la costruzione dell'edificio sarebbe caduta in perenzione, ha dovuto, inevitabilmente, disporre lo storno di essa (lire 700 milioni) perchè almeno non andasse perduta ma fosse utilizzata per altre necessarie opere in corso.

Si comunica altresì che, al fine di dotare la città di Catanzaro di un nuovo adeguato istituto carcerario, è stato predisposto uno schema di disegno di legge che stanziava la somma di due miliardi per il finanziamento dell'opera.

Lo schema, corredato della relazione, è stato inviato, con lettera del Ministro di gra-

zia e giustizia del gennaio 1970, ai Ministeri del bilancio, del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici nonchè, per conoscenza, alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Hanno risposto finora, esprimendo il richiesto parere, i Ministeri del bilancio e dei lavori pubblici.

Si è ora in attesa delle altre adesioni per procedere alla diramazione e alla successiva approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

T R O P E A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R O P E A N O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi si consentirà di esprimere subito la mia insoddisfazione per la risposta data all'interrogazione relativa alla situazione delle carceri giudiziarie di Catanzaro. L'onorevole Sottosegretario ha fornito una risposta che per la verità a me era già pervenuta nel febbraio del 1970, praticamente la stessa risposta che il Ministro di grazia e giustizia e gli altri Ministri da me interessati avevano dato circa un mese dopo il tragico evento del crollo delle carceri giudiziarie. In realtà però, a distanza di un anno, io debbo apprendere dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario che il Ministro del tesoro non avrebbe dato ancora la propria adesione al finanziamento del progetto di legge apprestato dall'allora Ministro di grazia e giustizia onorevole Gava.

Ebbene, mi consta personalmente che l'allora Ministro del tesoro e attuale Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, aveva dato immediatamente la propria adesione al progetto apprestato dal Ministro di grazia e giustizia. Queste assicurazioni peraltro vennero fornite ai rappresentanti di tutti i gruppi politici calabresi e catanzaresi che si recarono a Roma dopo circa un mese dal tragico evento. Ora non si comprende davvero come a distanza di un anno quel progetto di legge non sia andato avanti mentre allora ci si era detto che a distanza di pochi giorni soltanto sarebbe stato portato all'esame del Consiglio dei ministri per la stampa successiva e la distribuzione. A me pare che si continui

sulla strada perseguita per tanti anni nei confronti di questo annoso problema che investe la città di Catanzaro. Ma mi si consenta soprattutto di far rilevare alcune cose che mi paiono essenziali: a parte il fatto, onorevole Sottosegretario, che le transenne che sbarrarono le strade intorno al rudere del carcere di San Giovanni a Catanzaro non ci sono più, vi è oggi, invece, nel centro della città di Catanzaro un grande catafalco. Infatti si è proceduto alla demolizione parziale delle carceri giudiziarie e poi, a evitare successivi smottamenti e crolli, si è cosparsa tutta la parte alta della roccia e dell'edificio di uno stranissimo manto bituminoso. Sicchè nel cuore della città vi è questa enorme macchia nera che deturpa il centro urbano e che, peraltro, a giudizio di molti tecnici, non riesce a prevenire pericoli di ulteriori crolli nel centro cittadino. È evidente che in questa situazione non ci si può riferire a fatti che rimontano a 10-12 anni fa per far ricadere la responsabilità della mancata realizzazione delle carceri giudiziarie di Catanzaro non si sa su di chi; non certo esclusivamente sull'amministrazione comunale che fin dal 1961, cioè da oltre venti anni, aveva provveduto all'acquisto del suolo necessario per la costruzione delle nuove carceri. La risposta secondo cui i progettisti incaricati fecero sapere nel 1962 che non avrebbero avuto la possibilità di apprestare i progetti di massima ed esecutivi per realizzare l'opera (sicchè il Ministero si vide costretto a stornare la somma di 700 milioni destinata allora alla costruzione delle nuove carceri di Catanzaro per altre iniziative), mi pare non sia d'accettare come giustificazione. I Ministeri competenti avevano la possibilità concreta di fare apprestare da altri i progetti, a meno che qui non si voglia ripetere l'affermazione che mi pare fece proprio il ministro Gava nel corso di un dibattito sulla situazione penitenziaria del nostro Paese, quando disse che purtroppo noi non potevamo ammodernare le strutture carcerarie perchè in Italia non esistevano tecnici capaci di redigere i progetti necessari alla costruzione delle carceri secondo la concezione più moderna.

Ho detto, onorevole Sottosegretario, di non poter essere soddisfatto della sua risposta soprattutto perchè avrei desiderato che almeno a distanza di un anno fossero venuti attraverso questa risposta degli impegni precisi. Non è possibile continuare in questo modo. Avevamo avuto l'assicurazione che l'adesione del Ministero del tesoro era stata la prima a pervenire unitamente a quella del Ministero dei lavori pubblici, a dieci giorni soltanto dall'apprestamento di quel progetto di legge da parte del ministro Gava; questa fu l'assicurazione data ai rappresentanti di tutte le forze politiche venuti a Roma per porre il problema ai diversi Ministeri. E oggi, a distanza di un anno, si dice che quelle adesioni non ci sono più, che si attendono ancora. Ebbene, noi chiediamo: che cosa fa il Ministero competente, il Ministero di grazia e giustizia, per sollecitare queste adesioni, per cercare di ottenerle, di reperirle ove mai fossero andate smarrite.

Ma io avevo posto nella mia interrogazione anche altri problemi cui non è stata data risposta: il problema, ad esempio, della demolizione totale dei ruderi delle carceri che sorgono nel cuore della città di Catanzaro. Orbene, c'era stata financo un'ordinanza del Sindaco che disponeva l'immediata demolizione; il Consiglio comunale all'unanimità aveva autorizzato la Giunta al reperimento dei fondi necessari per procedere alla demolizione di questo vecchio edificio che, tra l'altro, rappresenta un grave pericolo per l'intera cittadinanza. Si dice che sono state fatte sgombrare delle famiglie che abitavano negli edifici circostanti; ciò è accaduto nell'immediatezza del tragico evento, onorevole Sottosegretario. Oggi molte di quelle famiglie sono tornate lì, sotto i ruderi di quel carcere e continuano ad abitarvi perchè non hanno avuto una casa; alcune di esse sono riuscite a procurarsene una o ad averla da enti pubblici e allora si sono trasferite, ma le altre famiglie sono tornate ad abitare lì; le famose transenne non ci sono più e il pericolo è ridiventato attuale per tutto il rione che circonda la zona di San Giovanni, dove sono ubicate le carceri giudiziarie di Catanzaro.

Una risposta in questa direzione non ci è stata data, ma noi ponevamo soprattutto un altro problema: l'esigenza della permuta di

questo suolo (suolo residuo dalla demolizione delle carceri giudiziarie), che bisogna a mio giudizio operare, con il suolo messo a disposizione del Ministero competente da parte dell'amministrazione comunale. Ebbene, l'adesione a questa permuta, da una lettera pervenutami dal Ministro di grazia e giustizia il 26 febbraio 1970, risulterebbe essere data fin dal 1961, invece in questi ultimi giorni ho appreso che non solo l'adesione viene negata, ma che addirittura all'amministrazione comunale di Catanzaro si richiederebbero centinaia di milioni per impedire soprattutto l'edificazione di questo suolo residuo dalla demolizione delle carceri giudiziarie di Catanzaro e per poterlo utilizzare ad uso pubblico.

Non voglio prolungarmi su questo problema perchè ritengo che sia indispensabile ritornarci, soprattutto dopo l'acquisizione di una serie di elementi che a me pare non siano stati portati dalla risposta del Sottosegretario che ritengo sia arretrata nel tempo, una risposta che rispecchia cioè cose dette nel febbraio e nel marzo 1970, ad un mese, un mese e mezzo dal crollo parziale delle carceri giudiziarie. Invece sono passati tanti mesi e secondo me in tutto questo tempo si sarebbe dovuto pure fare qualcosa per avviare a soluzione questo annoso problema. Riteniamo di dover tornare sull'argomento con un'altra interrogazione o con un'interpellanza, ma soprattutto sin da ora nel dichiarare la nostra insoddisfazione vogliamo sollecitare il Ministero competente ad assumere tutte le informazioni necessarie per recepire la realtà e per cercare di andare incontro alle esigenze che da parte di tutta la cittadinanza di Catanzaro vengono in questo momento poste con forza. Grazie.

PRESIDENTE. Seguono tre interrogazioni — la prima del senatore Naldini, la seconda del senatore Maris e di altri senatori e la terza del senatore Bergamasco e di altri senatori — che riguardano lo stesso argomento. Pertanto propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

G E R M A N O ' , Segretario:

NALDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali immediate iniziative abbia assunto per accertare le cause della morte di tre detenuti nel carcere milanese di S. Vittore, i corpi dei quali sono stati trovati carbonizzati nella cella;

se ed in che misura possa configurarsi il caso di un suicidio dovuto alle condizioni inumane in cui i detenuti sono costretti a vivere nel vecchio carcere;

nei dettagli, l'iter della posizione processuale dei tre detenuti per stabilire eventuali colpevoli ritardi nell'accertamento della loro posizione davanti alla legge.

Più in generale, l'interrogante chiede quali provvedimenti sono stati adottati, dopo la recente clamorosa protesta dei detenuti di S. Vittore (che portò all'occupazione del carcere da parte dei detenuti) per migliorare le condizioni di vita nel carcere.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere il numero esatto dei detenuti a S. Vittore che alla data odierna sono in attesa di processo. (int. or. - 1733)

MARIS, VENANZI, BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quale tipo di trattamento sia stato praticato, sotto il profilo medico, diagnostico e terapeutico e, conseguentemente, sotto il profilo carcerario, ai detenuti Marcello Mereu e Gerard Koser, periti tragicamente la sera del 21 luglio 1970 nelle carceri giudiziarie di Milano;

2) se non ritenga che i due giovani detenuti, trovati in possesso di sostanze stupefacenti, dovevano essere considerati contemporaneamente e prevenuti di un reato e ammalati per intossicazione;

3) quale vigilanza, in relazione al numero dei detenuti, fosse in atto al momento della tragedia nel quarto raggio del carcere di S. Vittore;

4) quali provvedimenti ha adottato per risolvere almeno i problemi più urgenti del-

l'Amministrazione della giustizia dopo il gennaio 1969, a seguito, cioè, del dibattito al Senato sulle condizioni delle carceri e dei luoghi di pena del nostro Paese e sullo stato del personale di custodia, sottoposto ad un regime di lavoro sempre gravoso e sovente insopportabile, non solo a causa dell'inadeguatezza dell'organico, ma altresì per la sottrazione di ben 2.000 agenti di custodia dai loro compiti di istituto, destinati ad attività terziarie ed a servizi assolutamente estranei alle loro mansioni. (int. or. - 1735)

BERGAMASCO, BIAGGI, PALUMBO, ROBA, FINIZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi ed il modo in cui si sono svolti i fatti del 21 luglio 1970 nel carcere di S. Vittore a Milano, dove tre giovani detenuti sono arsi vivi nella loro cella.

Gli interroganti chiedono se il problema drammatico delle condizioni di vita nelle nostre carceri e la ripercussione di ordine morale e psicologico sui detenuti non ribadiscano l'esigenza di una pronta riforma carceraria nello spirito della Costituzione, che vuole la pena come strumento di recupero morale e civile del reo. (int. or. - 1741)

PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* In ordine all'interrogazione del senatore Naldini, si precisa che in seguito alla morte dei tre detenuti (Delli Carri Enrico, Mereu Marcello e Koser Gerard) avvenuta verso le ore 19,40 del 21 luglio 1970, nelle carceri giudiziarie di Milano, vennero disposti immediati accertamenti da parte di due ispettori generali del Ministero di grazia e giustizia, per gli accertamenti sotto il profilo disciplinare amministrativo.

L'autorità giudiziaria, peraltro, ebbe ad iniziare, subito dopo il fatto, le indagini di propria competenza: allo stato, tali indagini sono tuttora in corso.

Pertanto, appare doveroso, in merito, un atteggiamento di rispettoso riserbo da parte di questo Ministero.

Non appena saranno note le risultanze dell'autorità giudiziaria, sarà provveduto, in

sede ministeriale, alle necessarie incombenze in ordine ad eventuali responsabilità di carattere amministrativo, che dovessero emergere a carico del personale dell'istituto.

Per quanto riguarda la posizione processuale dei tre detenuti, si fa presente quanto segue:

1) Delli Carri Enrico: appellante avverso la sentenza del tribunale di Monza del 27 maggio 1970, con la quale era stato condannato alla pena di anni 2 e mesi 9 di reclusione e lire 90.000 di multa (condonati, peraltro, anni 2 di reclusione e l'intera pena pecuniaria) per concorso in tentato furto aggravato; aveva fatto ingresso nelle carceri giudiziarie di Milano il 5 giugno 1970 ed era a disposizione della procura generale presso la corte di appello di Milano;

2) Mereu Marcello: giudicabile per detenzione di stupefacenti, a disposizione della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano; aveva fatto il suo ingresso in carcere il 21 maggio 1970;

3) Koser Gerard: giudicabile per detenzione e spaccio di stupefacenti, a disposizione della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano; ricevuto nelle carceri milanesi in data 16 giugno 1970.

In ordine alle condizioni di vita dei detenuti nelle carceri di Milano, si afferma che il trattamento riservato agli stessi — pur in presenza delle vecchie strutture edilizie, nelle quali il personale è costretto ad operare — è ispirato costantemente al principio della più completa umanizzazione, sancita dalla Costituzione.

Peraltro, si è proceduto a lavori di rimodernamento che, per quanto riguarda il secondo ed il terzo raggio, sono stati da tempo ultimati; quelli concernenti il quinto raggio saranno ultimati tra non molto. Per il primo raggio, è in corso l'istruttoria preliminare per un importo di 150 milioni; per i restanti raggi, cioè per il quarto e il sesto, è stato predisposto uno schema di disegno di legge — che prevede uno stanziamento di 500 milioni di lire — che, però, non ha trovato la favorevole adesione, allo stato, del Ministero del tesoro.

In ogni caso, la situazione delle carceri giudiziarie di Milano è tenuta ben presente dal Ministero di grazia e giustizia, che non ha mancato e non mancherà di adottare gli opportuni interventi.

Peraltro, non si può non far presente che questo Ministero ha previsto la costruzione di un nuovo istituto in Milano nel quadro dello stanziamento di 200 miliardi per il rinnovamento dell'edilizia giudiziaria, di cui ad apposito disegno di legge, in ordine al quale hanno già espresso parere favorevole — in linea di massima — i Dicasteri dei lavori pubblici, delle finanze e del bilancio; si è in attesa — e questo Ministero ha rivolto, in merito, pressanti richieste — dell'adesione del Ministero del tesoro.

In ordine, infine, alla richiesta relativa al numero delle persone detenute in attesa di giudizio, si fa presente che le stesse, alla data del 20 luglio 1970, erano, nelle carceri giudiziarie di Milano, in numero di 392 uomini e 36 donne, su un totale di 759 uomini e 62 donne.

Tali dati si riferiscono al giudizio di primo grado; i detenuti in attesa di giudizio di appello erano 79 uomini e 9 donne; i detenuti in attesa dell'esito del ricorso per cassazione erano 45 uomini e 3 donne.

Per quanto riguarda l'interrogazione del senatore Bergamasco e dei suoi colleghi cofirmatari, si ribadisce che le circostanze in cui trovarono la morte, verso le ore 19,40 del 21 luglio 1970, i detenuti Delli Carri Enrico, Mereu Marcello e Koser Gerard nella cella n. 71 del quarto raggio delle carceri giudiziarie di Milano, a seguito dell'incendio delle masserizie poste nella cella stessa, sono, allo stato, al vaglio della competente autorità giudiziarie, che sta procedendo agli accertamenti istruttori, al fine di acclarare eventuali responsabilità da parte del personale dell'istituto.

In ordine all'esigenza di una riforma carceraria, si auspica l'approvazione del disegno di legge (n. 285 del Senato) sull'ordinamento penitenziario, attualmente all'esame, in sede redigente, della Commissione giustizia del Senato.

L'approvazione di tale disegno di legge fornirebbe, invero, uno strumento adeguato al-

l'Amministrazione penitenziaria, in ordine al raggiungimento delle finalità — peraltro costantemente perseguito nel quadro delle complesse e molteplici attività penitenziarie — sancite dalla Costituzione repubblicana.

Infine, relativamente alla interrogazione del senatore Maris e dei suoi colleghi cofirmatari, con particolare riguardo al trattamento medico ricevuto dai detenuti Mereu Marcello e Koser Gerard, giudicabili per detenzione di stupefacenti (il Koser era imputato anche di spaccio di stupefacenti), si fa presente quanto segue.

Il neurologo del Centro osservazione di neuropsichiatria presso le carceri giudiziarie di Milano aveva sottoposto più volte i due detenuti a controllo medico; il Mereu non aveva presentato, dal punto di vista neurologico, alcun sintomo preciso di sofferenza nervosa centrale o periferica; dal punto di vista psichico, era risultata l'assenza di qualsiasi segno psicotico, in particolare di tipo confusionale o delirante allucinatorio; egli era apparso lucido, orientato, coerente; era risultata assente qualsiasi velleità autolesiva.

In considerazione dell'anamnesi di probabile tossicomania (peraltro era risultato assente qualsiasi elemento obiettivo che suffragasse l'anamnesi stessa), erano stati somministrati al Mereu psicosedativi a dosi leggere e preparati vitaminici a scopo autotrofico.

Sulla base dei controlli effettuati, non era stato ritenuto necessario il ricovero del soggetto nel reparto di osservazione neuro-psichiatrica esistente presso il carcere o in luogo esterno di cura.

Peraltro, il personale di custodia non aveva avuto modo di osservare alcuna anomalia comportamentale nel Mereu, durante il periodo di carcerazione.

Per quanto concerne il Koser, egli aveva ammesso, nel corso di una visita medica da parte dello stesso neurologo, di usare, da circa due anni hashish e LSD, negando, peraltro, di aver subito precedenti ricoveri per affezioni neuro-psichiatriche.

Non era stato dato di apprezzare neurologicamente alcun sintomo di sofferenza nervosa centrale o periferica. Psicicamente, era apparso coerente, lucido, consapevole dei

suoi disturbi, un poco ansioso; assenti, in particolare, erano risultati disturbi di tipo delirante e allucinatorio, così pure assenti velleità autolesive.

Consigliato dal neurologo il ricovero presso il centro di osservazione neuropsichiatrica dell'istituto, il Koser si era rifiutato di aderire in quanto non avrebbe trovato, presso il centro, alcun connazionale (egli era austriaco) con il quale poter conversare.

In considerazione della non gravità delle condizioni psichiche del soggetto (nessuna anomalia di comportamento era stata segnalata dal personale di custodia), il sanitario non aveva ritenuto di procedere ad un ricovero coatto, limitandosi a prescrivere una adeguata terapia sotto forma di psico-sedativi a dosi modeste e preparati vitaminici.

In effetti, il Koser era apparso solo ansioso, ansietà correlabile anche alla sua situazione di straniero, con conseguente difficoltà di instaurare rapporti interpersonali all'interno del carcere, privo di stimoli auto-

lesivi o di sintomi depressivi così rilevanti da far temere l'insorgenza improvvisa di tali stimoli.

Pertanto, si può affermare, senza alcun dubbio, che i due detenuti furono sottoposti a trattamento diagnostico e terapeutico appropriato.

In ordine alla vigilanza espletata da parte del personale di custodia, al momento del fatto, nel quarto raggio delle carceri giudiziarie di Milano, si fa presente che gli agenti addetti alla sorveglianza erano tre; l'agente Troiani Luigi, per il piano-terra, con funzioni di capoposto; l'agente Pes Stefano per il primo piano, dove si è verificato l'incendio, con la conseguente morte dei tre detenuti; l'agente Scarlato Tommaso, per il secondo e terzo piano.

I detenuti nel quarto raggio erano 228, così ripartiti: piano terra, 31; primo piano, 89; secondo piano, 88; terzo piano, 20. La difficile situazione del personale di custodia risulta dal seguente prospetto.

CARCERI GIUDIZIARIE DI MILANO

Personale del Corpo degli agenti di custodia

Organico previsto	n.	300
Forza assegnata	»	285
Militari non in servizio nell'Istituto:		
a) in licenza	N.	40
b) in convalescenza	»	21
c) malati	»	3
d) assenti per cure termali	»	3
e) aggregati ad altri istituti	»	3
f) distaccati alla Autorità giudiziaria di Milano	»	14
g) distaccati presso l'Ispettorato distrettuale	»	3
	N.	87
Forza assente	»	87
Forza in servizio il 21 luglio 1970	n.	198

N.B. — Vi è da considerare che, al momento dell'accaduto (ore 19,45 del 21 luglio 1970) erano effettivamente presenti nell'Istituto soltanto 53 appartenenti al Corpo degli agenti di custodia.

Invero, la forza presente nella giornata del 21 luglio 1970 era stata ripartita in tre turni di servizio; dalle ore 0 alle ore 8, dalle ore 8 alle ore 16 e dalle ore 16 alle ore 24.

Delle 53 unità presenti:

a) in servizio presso la porta centrale e presso i vari cancelli	n.	6
b) in servizio presso il I braccio	»	2
c) in servizio presso il II braccio	»	2
d) in servizio presso il IV braccio	»	3
e) in servizio presso il VI braccio	»	4
f) in servizio presso l'infermeria	»	3
g) in servizio presso il Centro osservazione criminologica	»	3
h) in servizio di sentinelle.....	»	19
i) in espletamento di servizi vari (uffici matricola, segreteria, ragioneria, magazzini, lavorazioni, cucine, ecc.).....	»	11
Totale		<u>n. 53</u>

Tale situazione evidenzia di per sè l'inadeguatezza dell'organico del personale di custodia previsto per l'Istituto di Milano, attualmente ammontante a sole 300 unità, rispetto alle esigenze dei servizi penitenziari.

Considerando la situazione medesima, che non si riscontra soltanto nelle carceri giudiziarie di Milano, ma che riguarda, in particolare, tutti i grandi stabilimenti penitenziari, il Ministero di grazia e giustizia ha predisposto apposito schema di disegno di legge per l'aumento di 2.000 unità del Corpo degli agenti di custodia; tale schema trovasi all'esame del Parlamento e reca il n. 2955 della Camera.

Per quanto riguarda il personale di custodia distolto dai compiti di istituto, si comunica che il numero di 2.000, enunciato dall'interrogante, non risponde alla realtà.

Invero, il personale militare adibito a compiti non strettamente istituzionali, ma comunque connessi con le finalità proprie dell'amministrazione penitenziaria (per esempio: agenti autisti presso le autorità giudiziarie, personale addetto con mansioni amministrative presso la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena, eccetera) ammonta attualmente a poco più di 1.000 unità e precisamente a 1.113.

Comunque, il Ministero di grazia e giustizia non ha lasciato e non lascia nulla di in-

tentato per ridurne progressivamente il numero.

M A R I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I S . La risposta del Sottosegretario, onorevole Pennacchini, è stata certamente puntuale, nel senso che non ha omesso di prendere in considerazione nessuna delle questioni da noi sottoposte all'attenzione del Ministro di grazia e di giustizia. Questo può significare che siamo soddisfatti soltanto per il fatto che la risposta è stata esauriente.

Non siamo, invece, soddisfatti per quello che ci viene rappresentato: una situazione estremamente grave, nella quale riteniamo che il Ministero non abbia fatto tutto ciò che avrebbe dovuto fare e che dovrebbe ancora fare, senza attendere, per ovviare a certi inconvenienti, l'entrata in vigore di nuove leggi.

Ci eravamo posti il quesito del trattamento, sotto il profilo medico-diagnostico e terapeutico, dei due detenuti in attesa di giudizio, incriminati per detenzione di sostanze stupefacenti; uno dei due anche per spaccio.

Più volte sono stati sottoposti — dice il rappresentante del Ministro di grazia e di giustizia — ad esame da parte del centro medico-neurologico del carcere di San Vittore

di Milano. E come terapia (ecco quello che mi lascia perplesso) era stata disposta la somministrazione di tranquillanti e di preparati vitaminici.

Ora per chi, come Gerard Koser, per sua stessa dichiarazione, era dedito da due anni al consumo di sostanze stupefacenti, siffatta terapia mi sembra che sia un po' scarsa; mi sembra che sia un po' poco anche dal punto di vista della prevenzione. Infatti per calmare la sua ansia gli sono stati somministrati dei tranquillanti; per coadiuvare la cura sono state somministrate delle vitamine; infine è stato messo insieme ad un altro. Non credo che Marcello Mereu parlasse la lingua del Koser. Il Koser rifiutò di essere ricoverato nel centro neurologico in quanto temeva, a buona ragione, che non avrebbe trovato nessuno con il quale scambiare una parola. Ed io non credo che tale parola potesse scambiarla con Marcello Mereu o con l'altro detenuto in attesa di giudizio d'appello, condannato per tentato furto aggravato.

Ora noi ci troviamo di fronte a due individui certamente ammalati. Dicendo che sono stati sottoposti ad un esame diagnostico e che poi è stata adottata una terapia, si conferma che furono ritenuti ammalati.

Tutto il discorso qui fatto, quindi, postula l'accettazione della seconda nostra proposizione: questi due detenuti erano, sì, incriminati, avevano certamente violato la legge ma erano anche, contemporaneamente, ammalati. Non si può pensare che due ammalati, tossicomani, ricoverati, per esempio, in una clinica medica e non sottoposti a restrizione di libertà personale perchè colpiti dall'azione punitiva dello Stato, sarebbero stati trattati soltanto a base di tranquillanti e di preparati vitaminici. Non è stata carente, quindi, l'indagine diagnostica, quanto è stato carente il trattamento terapeutico. Non si possono, infine, mettere due ammalati in un piano di un braccio del carcere che ospita 89 detenuti, affidati alla sorveglianza, nel corso di otto ore, dalle 16 alle 24, di un solo agente; in un braccio, cioè, dove vi sono ben 228 detenuti con due agenti soltanto, perchè uno è il capo posto, che si trova al piano terreno. Non c'erano altri uomini a disposizione: ci sono soltanto 300 agenti

nel carcere di San Vittore, debbono fare tre turni ed il nucleo più forte è concentrato dalle 8 del mattino alle 16, per far fronte a tutte le incombenze necessarie alla vita carceraria. Tutto ciò è comprensibile, ma rende inaccettabile il regalo, il prestito, sia pure soltanto di 1.113 autisti, ad altri uffici. Se mancano gli autisti, si debbono fare concorsi per assumere gli autisti per i procuratori generali delle corti d'appello, per i primi presidenti della corte d'appello, per i membri del Consiglio superiore della magistratura, per altri uffici, ma non si possono togliere 1.113 uomini da un corpo di agenti di custodia che sono stati assunti e mandati ad una scuola con il compito specifico di provvedere alla sorveglianza, alla vigilanza, alla cura dei detenuti.

Questo è inaccettabile, come è inaccettabile che vi sia un disegno di legge per assumere duemila agenti di custodia e non vi sia invece un disegno di legge per assumere 1.113 autisti e che non si richiamino i 1.113 autisti nel Corpo degli agenti di custodia. Si prenda del personale avventizio, si prendano autisti privati che possano sopperire alle urgenti e pressanti necessità di vetture personali di alcuni alti funzionari; ma non si deve defraudare un Corpo che è già povero, sottoposto a ritmi di lavoro spaventosi e durissimi. Non si può accettare che 228 detenuti siano affidati a tre persone nel corso della notte e che 89 persone siano affidate ad un solo agente. Non è imponderabile il *raptus* di un Koser e di un Mereu, dediti agli stupefacenti; vi è una precisa responsabilità da parte della pubblica amministrazione, la quale, pur sapendo — perchè la conosce — quale è la situazione nelle carceri, qual è la situazione degli agenti di custodia, permette che su poco più di dodicimila agenti di custodia — tanti mi pare che siano in Italia — il 10 per cento venga mandato altrove, in prestito ad altri uffici, per svolgere un compito che non è certamente quello degli agenti di custodia.

Questa è una ragione di insoddisfazione profonda nei confronti non della risposta, perchè la risposta ci ha consentito di entrare nel merito del problema — e questo è già un fatto positivo — ma nei confronti della

realtà che emerge dalla risposta data alla nostra interrogazione. Una ragione ulteriore di insoddisfazione è data dal fatto che il Ministro di grazia e giustizia si era impegnato, nel gennaio 1969, quando vi fu in quest'Aula il dibattito sulle mozioni che i vari Gruppi avevano presentato sullo stato non della giustizia in senso lato ma anche sullo stato delle carceri in senso specifico, a presentare un piano con il quale si sarebbero dovuti programmare l'edificazione, il rammodernamento, l'arricchimento di strutture, di centri medici delle case di pena e delle carceri giudiziarie.

Oggi, a due anni di distanza, sappiamo soltanto che il Ministro di grazia e giustizia ha elaborato un suo piano — l'ha detto l'onorevole Pennacchini — uno schema di disegno di legge per l'impiego di 200 miliardi per questo tipo di edilizia. Il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro del bilancio hanno dato il loro parere favorevole; il Ministro del tesoro non solo non ha dato subito parere favorevole ma pare che non l'abbia dato nemmeno dopo le sollecitazioni ricevute. Mentre l'insoddisfazione, per quanto riguarda gli agenti di custodia (per cui io penso che il Ministro dovrebbe fare una ferma azione di protesta e chiedere che i 1113 autisti siano restituiti all'amministrazione carceraria), era determinata da una carenza del Ministro di grazia e giustizia, per quanto riguarda questo punto la nostra insoddisfazione è nei confronti del Ministro del tesoro; entrambe poi ovviamente sono insoddisfazioni che investono l'azione governativa nel suo complesso.

Peraltro non vorremmo che il Ministro del tesoro ritenesse di poter collegare anche il suo benessere per questa spesa di 200 miliardi, da programmare in un arco di anni, ad una politica dei redditi, di incremento della produzione, ai consumi sociali o intendesse questa come una riforma che è consentita soltanto se vi sono certe variazioni nel tasso di incremento della produttività del Paese. Questa spesa deve essere naturalmente autorizzata; potremo poi discutere nelle sedi opportune se 200 miliardi sono sufficienti, se il piano è congruamente programmato. Entreremo puntualmente e analitica-

mente nell'esame di questo piano quando lo conosceremo, ma già da oggi preannunciamo che non lasceremo passare — e di questo preghiamo di informare l'onorevole Ministro del tesoro — ancora del tempo senza ritornare su questo argomento, eventualmente non più con una interrogazione o una interpellanza, ma investendo nuovamente il Senato del problema con una mozione, così come abbiamo fatto nel gennaio 1969.

N A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N A L D I N I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è fuori dubbio, in qualunque modo siano andate effettivamente le cose nell'ambito delle quattro mura di quella piccola cella, che quella tragedia è figlia del sistema carcerario italiano, è figlia delle condizioni nelle quali sono costretti a vivere i detenuti nel nostro Paese. Poichè non voglio dilungarmi, richiamo solamente temi che riguardano la condizione delle carceri in Italia, lo stato dei fabbricati che ospitano gli istituti carcerari, le condizioni ambientali nelle quali sono costretti i detenuti, le condizioni del regolamento alle quali sono sottoposti i detenuti nel nostro Paese; le stesse condizioni di vita e le condizioni economiche delle guardie carcerarie che non possono non influire anche sull'andamento del sistema carcerario medesimo. Teniamo conto d'altra parte, onorevole Sottosegretario, che, sulla base della risposta che lei ha dato alle interrogazioni presentate, e anche alla mia, quando parliamo di detenuti nel nostro Paese, parliamo di un Paese nel quale un'altissima percentuale di detenuti è costituita da persone che ancora non sono state giudicate; e le cifre che ella ha illustrato a questo riguardo sulla situazione nel carcere di San Vittore, al momento della tragedia alla quale ci riferiamo, sono dati preoccupanti perchè dimostrano concretamente come una gran parte di coloro che erano costretti in quel carcere, in quel momento erano persone non ancora giudicate, molte delle quali semplicemente in stato di fermo (basta che scorriamo le stesse cronache giudiziarie di

questi mesi) che sono state poi liberate per non aver commesso il fatto, comunque che non sono state condannate a pene detentive. Ecco perchè dico che comunque siano andate le cose nell'ambito delle quattro mura che costituivano quella piccola cella, la responsabilità di questa tragedia non può non ricadere sul Ministero, sul Governo, sul sistema carcerario che il Governo in tutti questi anni ha tenuto in piedi.

È un grosso problema quello delle carceri che direi trova la sua documentazione giorno per giorno nelle cronache giornalistiche. Proprio oggi, onorevole Sottosegretario, scorrendo i giornali apprendevo che a San Vittore una detenuta è morta dopo un intervento chirurgico effettuato nell'ambito del carcere stesso. Io non voglio dubitare delle condizioni, delle possibilità che esistono a San Vittore di effettuare interventi del tipo di quello cui doveva essere sottoposta quella donna detenuta. Sta di fatto però che il cittadino, quando legge una notizia di questo genere, si pone delle domande, la principale delle quali, direi, è la seguente: è certo che quella donna è stata assistita nel modo più adeguato possibile? È certo che il reparto chirurgico di San Vittore era in grado di effettuare un intervento di questo genere? O non era meglio — e io dico che probabilmente era meglio — che questa donna subisse quell'intervento fuori dal carcere? E ancora oggi, onorevole Sottosegretario (mi riferisco a notizie di questa mattina), sui giornali si legge — non si tratta più di San Vittore, ma ancora di un carcere della provincia di Milano, il carcere di Monza — che continua la protesta (effettuata, si aggiunge, in modo ordinato) di 60 detenuti, il che ha indotto lo stesso magistrato a ritenere opportuno di andare a parlare con tali detenuti i quali chiedono migliori condizioni di vita nell'ambito del carcere, la possibilità di lavorare o comunque di avere un'occupazione che faccia del carcere non un luogo di pena secondo la concezione che se ne aveva in passato, ma veramente un mezzo di rieducazione, di reinserimento nella vita. Tutto ciò non avviene nel nostro Paese...

P E N N A C C H I N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Mi perdo-

ni, senatore Naldini, ma quanto lei dichiara è vero solo in parte. Per la maggior parte gli istituti penitenziari del nostro Paese sono organizzati in modo da dare lavoro ai detenuti, svolgendo quell'opera di rieducazione e reinserimento che la Costituzione prevede. Io sono reduce da una visita compiuta nelle principali carceri italiane e, a parte lo episodio di Monza, circa il quale non sono in possesso di dati in questo momento, le posso garantire che, tranne rare eccezioni, in tutte le carceri italiane si sta facendo questa opera di riadattamento al lavoro e di rieducazione del detenuto secondo i più moderni dettami della Costituzione.

N A L D I N I . La ringrazio di questa interruzione e prendo atto della sua dichiarazione, che però comporterebbe un dibattito assai lungo mentre non è questo il momento adatto per affrontarlo. Mi limito a replicarle solo questo: lei dice di avere fatto una visita ad alcuni istituti carcerari, ed io sono lieto che lei spinga il suo interessamento fino al punto di andare a constatare di persona le condizioni di vita nelle carceri. Però anche in queste ultime settimane sono state fatte dai giornali inchieste e i risultati di esse, proprio dal punto di vista che lei sottolineava, erano piuttosto sconcertanti. Se lei mi dice che c'è in atto una tendenza, che c'è la volontà di fare degli istituti di pena quello che la Costituzione vorrebbe fossero, sono ben felice di crederle e di sperare; se però lei afferma che a questa volontà già corrispondono concretamente delle risultanze di una dimensione tale da potere soddisfarci anche parzialmente, debbo dirle che siamo invece in tutt'altra situazione.

Pertanto, concludendo, non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto della sua risposta perchè, se essa è stata una risposta precisa a tutti i quesiti posti (e come giustamente ricordava il senatore Maris, non è facile avere risposte analitiche, almeno in quest'Aula), siamo rimasti comunque nell'ambito di una replica documentata, sì, ma che non sposta i termini del problema, cioè le condizioni delle carceri nel nostro Paese. Grazie.

P A L U M B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le notizie fornite, le quali completano in parte e in parte rettificano le informazioni date dalla stampa quotidiana e periodica.

I fatti del luglio dello scorso anno, avvenuti nel carcere di San Vittore a Milano, restano fermi nella loro tragica realtà. Essi denunciano ancora una volta la deplorabile situazione dei nostri stabilimenti carcerari e in particolare quella delle carceri milanesi; situazione che si propone all'attenzione del Parlamento e del Governo.

Nessun rimedio adeguato si è avuto, pur con le misure sin qui adottate, sulle quali l'onorevole Sottosegretario si è intrattenuto. Il male è antico e antica ne è la consapevolezza.

Se si pone mente alla consacrazione costituzionale del principio informatore del sistema penitenziario, il quale, per il comando contenuto all'articolo 27 della Carta fondamentale, « non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del condannato », non è chi non veda quanto lontane dal dettato costituzionale siano le strutture e gli ordinamenti delle case di pena.

Riconosciamo pure che intenzioni di una seria riforma nelle accennate strutture e ordinamenti non sono mancate; lo attestano i disegni di legge di iniziativa governativa per la riforma del regolamento degli istituti di prevenzione e di pena del 18 giugno 1931 (l'ultimo di tali disegni è da tempo all'esame della Commissione giustizia del Senato) e lo attestano le previsioni contenute nel primo programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70, approvato con legge, il quale, al paragrafo 149, promette, per il quinquennio anzidetto, interventi nel settore dell'edilizia giudiziaria e carceraria, che si dice trovarsi « in gravi condizioni di arretratezza », per colmare le attuali deficienze degli edifici carcerari, adeguandoli alle necessità di un trattamento rieducativo differenziato.

Qualcosa si è fatta, ne diamo atto; ma non si è fatto tutto quello che pure si sarebbe

potuto e dovuto fare. Così si ripetono quasi giorno per giorno le manifestazioni di protesta dei detenuti e fatti assai dolorosi come quelli ai quali si riferisce l'interrogazione proposta dai senatori liberali. Ne consegue l'invito al Governo a dedicare maggiore cura a questi problemi, che non sono tra gli ultimi idonei a qualificare, per le loro soluzioni, il grado di progresso umano e civile di una nazione.

Per tali motivi, pur prendendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, non possiamo dirci del tutto soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Germanò. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

GERMANO'. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Considerato:

che, con deliberazione del 13 luglio 1961, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha escluso il territorio di Messina dal comprensorio del Consorzio tirreno per il nucleo di industrializzazione della provincia di Messina;

che il comune di Messina ha destinato, di recente, per uso industriale 410 ettari del suo territorio;

che le città di Reggio Calabria e Palermo, dichiarate zone sismiche, sono incluse nei comprensori dei relativi Consorzi di industrializzazione;

che tutte le città del Mezzogiorno con popolazione superiore a 100.000 abitanti sono state incluse nei relativi comprensori territoriali di aree e nuclei di industrializzazione, ad eccezione della sola città di Messina,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere per l'accoglimento della nuova richiesta, avanzata dal prefato Consorzio tirreno, per l'inserimento di Messina e dei comuni di Falcone, Furnari, Oliveri, Patti e Terme Vigliatore nel comprensorio territoriale del nucleo di industrializzazione. (int. or. - 1077)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI VAGNO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Consorzio tirrenico per il nucleo di industrializzazione della provincia di Messina, nell'ottobre del 1969, ha avanzato formale richiesta di ampliamento del proprio comprensorio sino a includere il territorio dei comuni di Messina, Vigliatore Terme, Furnari, Falcone, Oliveri e Patti.

La documentazione, inviata a corredo di detta richiesta, è oggetto di attento e particolare esame da parte degli uffici del comitato, tanto è vero che è stato effettuato un sopralluogo in provincia di Messina nel febbraio del 1970 al fine di acquisire ulteriori elementi di valutazione per una più approfondita istruttoria del caso. Comunque, una decisione definitiva in merito all'istanza del Consorzio di cui trattasi potrà essere adottata non appena sarà definita la disciplina sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno per il periodo 1971-75.

Il senatore Germanò sarà a conoscenza del dibattito in corso sulla nuova ristrutturazione dell'intervento straordinario. Probabilmente si arriverà alla creazione di un ente regionale che dovrà sostituire i consorzi e quindi sarà rivoluzionata tutta la procedura relativa all'approvazione dei piani regolatori e alla delimitazione delle aree industriali.

GERMANO'. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANO'. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, con l'interrogazione alla quale, dopo oltre un anno, viene data oggi una risposta che possiamo definire subito non soddisfacente si intendeva stimolare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ad accogliere con urgenza la richiesta del Consorzio tirrenico per il nucleo di industrializzazione della provincia di Messina circa l'inclusione del comune di Messina e dei comuni di Falcone,

Furnari, Oliveri, Patti e Terme Vigliatore nel comprensorio territoriale di quel nucleo.

La richiesta era anche avvalorata da appositi ordini del giorno approvati dai consigli comunali interessati, specialmente da quello di Messina, dalla camera di commercio, dai sindacati operai e dall'associazione imprenditoriale di Messina.

Tali organi ritenevano indifferibile per la città di Messina e per gli altri centri promuovere subito un processo di riequilibrio e di rilancio delle attività produttive e quindi l'iniziativa avrebbe dovuto avere una pronta risposta da parte del Ministro.

Tale risposta era particolarmente attesa non soltanto dalle categorie economiche interessate ma soprattutto dalle popolazioni che in questi ultimi anni hanno subito un continuo processo di impoverimento per la mancanza di nuove iniziative produttive.

Nel 1961, con deliberazione di cui si fa cenno nell'interrogazione qui presentata, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno non ha accolto la richiesta di inclusione del territorio del comune di Messina nel comprensorio adducendo motivi di montuosità del terreno, di sismicità e di carattere socio-economico. Il Sottosegretario mi conferma questa diagnosi.

La risposta che oggi è stata data all'interrogazione rinvia ogni decisione ad altra data, addirittura alla creazione di un altro ente regionale, come accennava l'onorevole Sottosegretario. Però è bene qui far presente...

DI VAGNO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La legge passa al Consiglio dei ministri questa settimana.

GERMANO'. Speriamo che questo passaggio sia veloce. Però è bene qui far presente che quei motivi, in effetti, anche se sussistono in parte, non possono essere considerati di ostacolo all'accoglimento della richiesta della città di Messina.

Il motivo della montuosità è dovuto a scarso approfondimento della questione e

ad insufficiente conoscenza del territorio comunale di Messina ove in atto sono destinati ad aree industriali 236,2 ettari, che aumenteranno a 410 a seguito della variante approvata dal Consiglio comunale al piano regolatore generale del Comune. Nella città esistono, secondo gli esperti, aree per almeno tre

volte quelle indicate nella documentazione inviata a sostegno della richiesta dal Consorzio che possono essere destinate ad attività industriali: piccole e medie industrie ad alto assorbimento di manodopera nelle immediate vicinanze della città; grandi impianti industriali nell'agglomerato di Milazzo.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue G E R M A N O'). Il motivo della sismicità dovrà considerarsi superato perchè gli impianti industriali ormai si realizzano ovunque con un certo margine di sicurezza per assicurare resistenza ad eventuale sisma, per la protezione dagli incendi, dal vento, dal ritiro, dalle variazioni termiche e dal dislivellamento dei vincoli. Nelle costruzioni industriali i soli limiti imposti sono dovuti alle esigenze della statica, della sicurezza, dell'igiene e dei piani regolatori: cioè limiti di natura tecnica e non di fattibilità, come è avvenuto nelle città che subiscono periodicamente movimenti tellurici, quali Tokio, San Francisco, Los Angeles, Lisbona, Montreal, Città del Messico, ove la « Latino-American Tower » è alta 166 metri ed è rimasta indenne dal sisma del 28 luglio 1957. D'altronde i terreni di Messina sono migliori di quelli di Tokio e di Città del Messico ove sono soffici e cedevoli. In conclusione nelle costruzioni si richiede un maggior impegno strutturale per resistere alle forze sollecitanti, alle forze orizzontali esterne fittizie, equivalenti alle scosse sismiche. È evidente che tutto ciò importa un maggiore costo che potrà essere calcolato nella misura media dell'8 per cento in più rispetto alle costruzioni non antisismiche.

I motivi di carattere socio-economico secondo il Comitato dei ministri sarebbero ancora di ostacolo a nuovi insediamenti industriali a Messina. Tale tesi è smentita in modo inequivocabile dalla realtà della consistenza e della vivacità delle attività industriali esistenti, ove si registra un avviamento al lavoro, nel solo primo semestre del 1969, di

circa l'80 per cento degli iscritti nelle liste di collocamento.

L'andamento demografico della città e della provincia, invece, segna nell'ultimo quinquennio un collasso demografico che potrà sicuramente portare ad una dissoluzione irreversibile del tessuto umano e sociale della comunità provinciale se non si porrà un freno con l'offerta dell'occasione dell'occupazione nel campo industriale.

La città di Messina è il solo capoluogo dell'Italia meridionale con popolazione superiore a centomila abitanti che non sia stata ancora inclusa nel comprensorio territoriale di un nucleo di industrializzazione.

Tali capoluoghi sono 13, dei quali 11 hanno il proprio territorio incluso nel comprensorio territoriale di aree di sviluppo industriale e la città di Reggio Calabria è inclusa nel comprensorio territoriale del nucleo di industrializzazione.

Le attrezzature infrastrutturali, specialmente quelle portuali ed autostradali, ripropongono in termini nuovi i problemi della città di Messina perchè danno la possibilità dell'utilizzo di aree nuove per iniziative industriali.

Senza approfondire di più tale problema, possiamo concludere che la richiesta di inclusione della città di Messina nel comprensorio del nucleo è sorretta da indilazionabili spinte sociali ed economiche.

Le attività della città dovranno assorbire sempre più la domanda di occupazione che proviene specialmente dalle nuove leve di giovani che non potranno evidentemente essere trasferiti in modo stabile o pendolare

nei territori dei comuni industrializzati della provincia, quali Milazzo, Villafranca eccetera, ciò che importerebbe altissimi costi sociali e rinuncia al blocco della fuga demografica da tutti gli altri comuni montani della provincia.

La richiesta del nucleo di industrializzazione riguarda anche, come ha detto il Sottosegretario, altri comuni: Terme Vigliatore, che è un importante centro per le sue industrie turistico-alberghiere, termali e balneari; Patti, che è un importante centro industriale ove circa 600 operai sono al lavoro nelle fabbriche; Falcone, Furnari ed Oliveri che sono piccoli ed industriosi comuni inclusi tra il territorio del comune di Terme Vigliatore e quello di Patti.

Abbiamo voluto sommariamente indicare alcuni motivi che sono alla base della richiesta del nucleo di industrializzazione e vogliamo qui augurare che il Governo voglia approfondire, meglio che nel passato, il problema che è assolutamente vitale per la città e la provincia di Messina, la quale da circa 60 anni — 62 anni per la precisione — cerca disperatamente di sollevarsi dalle condizioni di assoluto disagio in cui l'ha posta il tremendo terremoto del 1908 le cui distruzioni e miserie sono state ancora più aggravate dai bombardamenti aerei dell'ultima guerra.

Per questo noi oggi, anche se con molto ritardo, ci aspettavamo dal Governo una parola definitiva e favorevole alla richiesta in parola. Purtroppo il Governo rinvia ad altra data la soluzione del problema e ad altro ente regionale che, come ha annunciato il Sottosegretario, sarà creato dalla legge che si dovrà fare, mentre le categorie economiche, i lavoratori ed i cittadini tutti di Messina e della provincia, attendono invano i provvedimenti che secondo tutti sono necessari ed urgenti per frenare l'emigrazione dalle campagne e dalla città verso altre regioni e verso Paesi stranieri.

Bisogna assicurare anche alla città di Messina, onorevole Sottosegretario, ed ai comuni della sua provincia quella prosperità che è stata, con opportuni provvedimenti governativi, assicurata ad altre grosse città del Meridione. Questo è un voto che noi faccia-

mo al Governo e vogliamo augurarci che sia accolto senza remore e senza riserve. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Senese. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, Segretario:

SENESE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici*. — Per conoscere se quanto è stato reso noto attraverso un comunicato diramato alla stampa dalla Presidenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, relativamente all'impegno assunto dal Ministro Presidente del Comitato di realizzare il collegamento viario Avezzano-Sora attraverso una strada di scorrimento veloce a quattro corsie, debba ritenersi riferito al solo tratto sopra richiamato, oppure debba intendersi, in attuazione di quanto stabilito dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno (approvato dal CIR e dal CIPE), comprensivo dell'intero tratto Avezzano-Sora-Autostrada del sole.

Infatti, nel predetto piano, l'arteria in parola, che si fa rientrare tra il collegamento di integrazione del sistema degli assi viari principali, è così indicata: « Completamento dell'importante direttrice viaria, cui va attribuita priorità nella regione laziale-abruzzese, dall'autostrada L'Aquila-Roma alla Conca del Fucino (Avezzano) con proseguimento nella Valle del Liri sino a Sora, collegandola di qui direttamente (nel punto più vicino) all'autostrada Roma-Napoli ».

Al riguardo, l'interrogante ritiene di dover richiamare l'attenzione del Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sul fatto che, per quanto concerne il tratto terminale del summenzionato collegamento — che da Sora converge, attraverso Atina, all'Autostrada del sole (Cassino) — la Cassa per il Mezzogiorno ha già deliberato i primi finanziamenti sulla base di un progetto di massima che prevede la realizzazione di una strada a due corsie.

In conseguenza, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro competente non ritenga di dover urgentemente intervenire presso gli uffici tecnici dipendenti affinché sia disposta la necessaria uniformità strutturale e funzionale dell'intero collegamento Avezzano-Autostrada del sole, così come è prescritto nel surrichiamato piano di coordinamento. Chiede, altresì, se il Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ritenga di far conoscere se al suo impegno abbiano fatto seguito i relativi deliberati tecnici ed amministrativi e, più precisamente, lo stanziamento dei fondi necessari al finanziamento dell'opera e il programma dei tempi tecnici di attuazione, entrambi quanto mai indilazionabili in dipendenza del fatto che quanto prima ad Avezzano convergeranno, oltre alle attuali normali correnti di traffico, tre nuove direttrici di primaria importanza per l'assetto viario nazionale, e cioè: 1) autostrada Adriatico-L'Aquila-Avezzano; 2) autostrada Pescara-Popoli-Avezzano; 3) superstrada Rieti-Avezzano, tutte in fase di concreta realizzazione o di completamento, che concentreranno una enorme corrente di traffico nella Conca del Fucino (Avezzano) orientata prevalentemente verso il Sud e quindi sulla direttrice viaria in parola che assolve ad un fondamentale servizio sul piano dei collegamenti autostradali trasversali italiani (Mare Adriatico-Mare Tirreno) e ad una esigenza di rottura dell'attuale precaria situazione delle zone interne di due regioni particolarmente investite da un massiccio programma di insediamenti industriali affidati alla spinta propulsiva di tre aree di industrializzazione e di cinque nuclei. L'impegno assunto tempestivamente dal Ministro evidenzia, pertanto, sia la positiva rilevanza della scelta articolata sulle quattro corsie, sia l'urgenza della sua concreta attuazione.

Infine, in relazione alle esigenze prospettate ed alle soluzioni definite o proposte, e nel presupposto che le caratteristiche tecniche dell'opera e il rispetto dei tempi di esecuzione sono subordinati al reperimento dei fondi di finanziamento in bilancio, che solo per il tratto Sora-Autostrada del sole risultano parzialmente scambiati, l'interrogante ritiene di dover chiedere ai Ministri inter-

rogati di vagliare, in detto contesto, la possibilità di un riesame della formula amministrativa della realizzazione, e cioè o mediante intervento diretto o in concessione. (int. or. - 1311)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

D I V A G N O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* In ordine all'ampliamento (da due a quattro corsie) delle strade a scorrimento veloce Avezzano-Sora e Sora-Cassino, è da tener presente — e ciò nell'interesse della zona — che si è ritenuto opportuno portare avanti, per l'esame e la successiva approvazione, il progetto di massima del tratto Avezzano-Sora impostato a suo tempo su un'unica carreggiata a due corsie. Contestualmente è stata avanzata alla delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici la proposta di sviluppare la progettazione esecutiva con sezione a quattro corsie su due carreggiate.

La predetta delegazione, in data 21 ottobre scorso, ha approvato, in linea tecnica, tale impostazione che prevede l'attuazione della opera in due tempi, e ciò alla luce del presumibile incremento del traffico. Sulla base di tale deliberato, la Cassa per il Mezzogiorno provvederà a impartire disposizioni ai progettisti perchè si proceda alla stesura del progetto esecutivo con la previsione di due carreggiate a quattro corsie.

Si tratta in effetti, anche per motivi di sicurezza, di impostare la sezione della cosiddetta « superstrada » a quattro corsie non già su un'unica carreggiata, ma su due carreggiate separate, ciascuna di due corsie, secondo il modello autostradale di tipo B.

Analogamente si procederà per la strada Sora-Atina-Cassino, per la quale già si dispone dell'approvazione del progetto di massima, su conforme parere della delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Si è dell'avviso che tale impostazione appare più coerente e corretta, soprattutto perchè non interrompe, e quindi non ritarda, l'iter tecnico-amministrativo degli elaborati

progettuali già disponibili, consentendo così di valutare con la dovuta attenzione il dimensionamento di tutta la dorsale che va da Rieti a Benevento in un contesto più ampio, con il conseguente superamento di una impostazione di carattere locale, ovviamente più ristretta.

Per quanto riguarda, infine, la costruzione Avezzano-Sora-Cassino come autostrada in concessione, si fa presente che fin qui nessuna fra le società autostradali ha ritenuto sufficiente, per la remuneratività dell'investimento, il traffico a pedaggio prevedibile sulla direttrice.

S E N E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E N E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, dico preliminarmente che avrei soprattutto gradito essere informato sull'esatta situazione relativamente alle deliberazioni adottate o da adottare in ordine al finanziamento delle opere riguardanti la costruzione del collegamento Avezzano-Sora-Cassino, oggetto della mia interrogazione. Le dichiarazioni del rappresentante del Governo non hanno toccato minimamente quest'aspetto e posso anche intuirne il motivo. Voglio augurarmi che, una volta definite le attuali incertezze attinenti il riassetto della Cassa e decisi i conseguenti finanziamenti, si possa avere qualche confortante e concreta decisione, capace di porre, con l'urgenza richiesta, le Amministrazioni interessate nella condizione di passare, finalmente, alla fase attuativa dei progettati collegamenti viari. Per quanto concerne, poi, le caratteristiche e l'impostazione dei progetti approvati, prendo atto della possibilità di vedere attuata (a mio avviso completata) l'opera in due tempi distinti e quindi accolte — se alle parole seguiranno i fatti — le richieste delle popolazioni interessate. Per questi motivi e sotto quest'aspetto mi dichiaro soddisfatto, anche perchè considero l'avvenuta approvazione dei progetti un deciso passo in avanti verso le soluzioni auspicate. Le possibilità e prospettive alle quali ella, onorevole Sottosegretario, ha fatto riferimento, mi fanno

sperare che questa strada non soltanto si realizzi in un futuro quanto mai prossimo, ma che essa corrisponda ad una concezione strutturale e costruttiva moderna ed efficiente, tale da soddisfare e concorrere alla fondamentale esigenza legata alla crescita civile delle popolazioni abruzzesi e laziali.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , Segretario:

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — L'interrogante, al corrente di un piano per lo sviluppo turistico, finanziato dalla CEE, interessante la regione calabrese, da tempo tenuto nel più assoluto segreto da parte degli uffici della Cassa per il Mezzogiorno, chiede di conoscerne i particolari e le caratteristiche essenziali, non condividendo il silenzio con cui tale studio si è iniziato, condotto e concluso. (int. or. - 1682)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , Segretario:

FERMARIELLO, MANCINI, VALORI, BONAZZI, ARNONE, DI PRISCO, ANTONINI, LI VIGNI, CATALANO, SOLIANO, CALAMANDREI, TEDESCO Giglia, BENEDETTI, BARDI, COMPAGNONI, MADERCHI, MASCIALE, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PEGORARO, PAPA, LUGNANO, MAGNO, PETRONE, RENDA, CAVALLI, SOTGIU, MACCARRONE Pietro, SEMA, SALATI, ALBARELLO, BERTONE, TROPEANO, PIRASTU, RAIA, ZUCCALA', D'ANGELOSANTE, VIGNOLO, DEL PACE, MARIS, MORANINO, ABENANTE, LUSOLI, OSSICINI, BORSARI, PALAZZESCHI, NALDINI, PIVA, POERIO, CHIAROMONTE, ADAMOLI, FABRET-

TI, PIOVANO, BERMANI, SEGRETO, CIPPELLINI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, LI CAUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando intenda dare corso alla richiesta di riconoscimento avanzata dall'ARCI-Caccia, associazione venatoria democratica, organizzata in tutto il territorio nazionale a livello di circoli aziendali, di comuni e di provincie.

L'ARCI-Caccia, costituita da oltre un anno, ha portato e porta nel dibattito sui problemi della natura e della caccia un suo contributo originale ed insostituibile ed ha dato, come dà ancora, un apporto essenziale di attività e di iniziative per affermare una politica venatoria nuova ed organica. Questo suo ruolo, se ha creato attese e speranze, ha anche determinato reazioni non sempre giustificate, specie quando provenivano da ambienti e forze che esprimono, in campo venatorio, posizioni di privilegio o interessi speculativi. Naturalmente, si vuole escludere che tali reazioni abbiano trovato un'eco presso il Ministero fino a determinare un tentativo di insabbiamento della richiesta di riconoscimento ministeriale.

Sorge quindi imperiosa l'esigenza che, applicando il dettato costituzionale e gli orientamenti della Corte costituzionale recepiti dalla legge in vigore, l'ARCI-Caccia sia immediatamente riconosciuta per contribuire in maniera ancora più incisiva al cambiamento della fallimentare politica venatoria in atto. D'altronde, le stesse iniziative già promosse dai cacciatori, e che ancora si svilupperanno per il riconoscimento, coincidono con l'azione in corso per salvare la caccia e difendere la natura.

Per tali ragioni, gli interroganti chiedono al Ministro quali urgenti misure ritenga di dover adottare per accogliere la richiesta pressante di larga parte dei cacciatori che l'ARCI-Caccia ottenga subito il riconoscimento ministeriale affinché possa assolvere, nel modo più efficace e completo, alla sua funzione democratica e rinnovatrice. (int. or. - 1747)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

* **V E N T U R I.** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Come è noto, ai sensi dell'articolo 86 del testo unico delle disposizioni sulla caccia, nella nuova formulazione recata dall'articolo 35 della legge 2 agosto 1967, n. 799, il riconoscimento delle associazioni nazionali fra cacciatori come associazioni venatorie, da effettuarsi con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste d'intesa con quello dell'interno, è subordinato al possesso, da parte delle associazioni stesse, di determinati requisiti, consistenti nelle finalità sportive, ricreative o tecnico-venatorie e in una efficiente e stabile organizzazione a carattere nazionale, con adeguati organi periferici.

Appare evidente che l'accertamento di tali requisiti, per il loro particolare carattere, richiede necessariamente un certo lasso di tempo.

Per quanto riguarda l'ARCI-Caccia, informo che, come per altre associazioni che pure hanno chiesto il riconoscimento (« Italcaccia » e « Associazione cacciatori di montagna ») è in corso di espletamento il relativo procedimento. A tal fine è stato interessato, come prescritto, il Ministero degli interni.

Posso, comunque, assicurare gli onorevoli interroganti che il Governo anche in questa occasione impronerà il proprio operato alla più assoluta indipendenza di giudizio, nella scrupolosa osservanza della legge e nel pieno rispetto dei diritti dei cittadini interessati.

F E R M A R I E L L O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **F E R M A R I E L L O.** Francamente sono sconcertato, caro collega Venturi. Esprimo subito la mia profonda insoddisfazione per il semplice motivo che già ai primi di ottobre il collega Tortora, sottosegretario all'agricoltura, con delega in materia di caccia, in sede di 8ª Commissione, qui al Senato, mi comunicò che il problema sarebbe stato definito, « nei prossimi giorni », dopo più di un anno di insistenza da parte dell'ARCI-Caccia.

In Aula, il 28 ottobre dell'anno scorso — se non sbaglio — nel corso di un dibattito su alcuni problemi venatori, allorchè protestai per il ritardo con il quale il suo Ministro si era regolato sino a quel momento in materia di riconoscimento dell'ARCI-Caccia, il senatore Tortora, a nome del Ministro, mi rispose: « Posso assicurare il senatore Fermariello che il problema è in via di definizione tanto è che la pratica è stata inviata al Ministero dell'interno per il relativo parere. Pertanto, così come ho dato assicurazione al senatore Fermariello in una recente riunione dell'8ª Commissione, posso affermare che il problema verrà definito nei prossimi giorni ». Siamo al 28 ottobre 1970.

Evidentemente siamo di fronte a due questioni. La prima questione riguarda la data di invio al Ministero dell'interno di questa pratica. Il suo collega Tortora — come le ho detto — il 28 ottobre informò l'Aula del Senato che la pratica era stata già inviata al Ministero dell'interno. Risulta invece che la pratica è stata inviata dal suo Ministero al Ministero dell'interno, dopo pressioni che non sto qui a ricordare, esercitate per l'appunto sul suo Ministero, solamente in data 23 novembre 1970. Quindi quando il suo collega il 28 ottobre annunciava l'invio della pratica all'Interno diceva una cosa che si sarebbe realizzata, non che si era già realizzata.

Ora lei, a gennaio, mi rinnova la stessa formulazione. Mi dice cioè che può assicurare me — e la ringrazio — che nei prossimi giorni, in un certo lasso di tempo, la cosa verrà regolata. E che la cosa verrà regolata non c'è alcun dubbio; non c'è dubbio infatti che nessun ministro e nessun ministero può modificare Costituzioni, sentenze di Corte costituzionale e leggi; quanto da lei affermato, e cioè che occorre un certo lasso di tempo per verificare a livello del Ministero dell'interno la struttura dell'ARCI-Caccia, è davvero sconcertante, salvo che lei a questo punto non voglia rimettere la castagna o la patata al Ministero dell'interno. A questo punto, se il ministro Natali vuole rimettere la questione al ministro Restivo lo dica chiaramente, ma che dopo circa due anni si stia ancora cercando di capire se l'ARCI-Caccia de-

ve essere riconosciuta o meno, dopo di che, bontà sua, il ministro Natali si regolerà come per legge, è certamente inaccettabile.

A noi pare che non vi sia alcun diritto di tenere questo comportamento, tanto più che l'interrogazione alla quale lei risponde cortesemente è firmata da un quinto dell'Assemblea; ci troviamo di fronte ad un fatto accertato e cioè che l'ARCI-Caccia assolve alla sua funzione che noi riteniamo insostituibile; si tratta di un'associazione democratica che rientra nei compiti previsti dalla legge, si muove sulle linee della Costituzione, pertanto il Ministro ha il dovere di firmare tale decreto al più presto.

Concludo rapidamente invitando lei a farsi portavoce di questo nostro profondo disappunto nei confronti del ministro Natali, e a tener conto che non vi è legge sulla caccia o sulla natura — e ciò sia chiaro: questa è una dichiarazione formale — che si possa da parte del Ministero dell'agricoltura lontanamente pensare di poter approvare in sede parlamentare senza il contributo determinante dei parlamentari che si collegano agli orientamenti venatori ed in difesa della natura espressi dall'ARCI-Caccia.

Detto questo che non ha alcun valore ricattatorio, ma che ha semplicemente il valore di una messa a punto — perchè su cose serie non si può giocare, tanto più con organizzazioni che hanno il loro peso, che esprimono il mondo sindacale e così via — rinnovo la mia profonda insoddisfazione, prendo atto d'altronde della propensione, che mi è parsa aperta — e non potrebbe essere altrimenti — del Ministero che lei rappresenta al riconoscimento e sollecito ancora una volta una rapidissima, urgente opera di riconoscimento della nostra Associazione. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Benedetti. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

BENEDETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici*. — Per sapere se siano a conoscenza che l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di

Torino non sono stati messi a disposizione i fondi necessari per il proseguimento dei lavori di disalveo e di manutenzione delle opere idrauliche e idraulico-forestali affidate alla responsabilità dell'Ispettorato stesso nel bacino della Dora Riparia.

Pertanto l'interrogante:

considerando che i torrenti affluenti della Dora Riparia — e segnatamente il Moletta e il Prebec — rivestono un elevato grado di pericolosità e in caso di piena minacciano direttamente la sicurezza di alcuni comuni tra cui Bussoleno e Chianocco, dove oltre ai centri abitati sono interessati: la linea delle Ferrovie dello Stato Torino-Modane-Parigi, la strada statale del Moncenisio, nonché fabbriche, esercizi commerciali e artigianali e aziende agricole;

ricordando che negli scorsi anni ripetuti fenomeni alluvionali — tra cui quello disastroso del 1957 — provocarono danni gravissimi agli abitati, alle Ferrovie dello Stato, all'ANAS e agli impianti industriali;

rilevando che l'Amministrazione forestale ha compiuto lodevoli sforzi, pur nella costante limitatezza dei finanziamenti posti a disposizione, eseguendo opere di imbrigliamento e di sistemazione nella parte montana dei bacini del Moletta, del Prebec ed altri; sforzi che — perdurando l'attuale interruzione dei finanziamenti — sarebbero destinati ad essere compromessi per il mancato compimento delle opere progettate e per l'arresto dell'indispensabile manutenzione delle opere già eseguite,

chiede ai Ministri interrogati di voler assicurare la sollecita messa a disposizione dei fondi necessari per gli scopi sopra accennati. (int. or. - 1851)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

* **VENTURI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura e foreste, per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulico-forestale nel bacino montano della Dora Riparia, ha disposto nell'ultimo quinquennio, a favore

del competente Ispettorato ripartimentale delle foreste di Torino, finanziamenti per complessive lire 545 milioni, di cui lire 150 milioni con fondi recati dal secondo piano verde e lire 395 milioni, con fondi messi a disposizione dalla legge 27 luglio 1967, n. 632 per la difesa del suolo.

Tutti i relativi progetti sono stati già approvati ed i lavori sono in avanzata fase di esecuzione.

Alle ulteriori esigenze segnalate dall'onorevole senatore interrogante potrà farsi fronte con l'impiego dei mezzi finanziari che, in relazione alle analoghe esigenze degli altri territori montani, sarà possibile porre a disposizione dell'Ispettorato forestale di Torino, in sede di prossima ripartizione dei fondi recati, per tale settori di attività, dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Non ritengo di poter essere soddisfatto dalla sua risposta, onorevole Sottosegretario, la quale non cambia la realtà. Nella Valle di Susa, nel bacino della Dora Riparia l'Ispettorato ripartimentale delle foreste è stato costretto ad interrompere i suoi lavori: ci sono dei lavori in corso soltanto per delle lungaggini e a causa di circostanze derivanti dal comportamento di alcune imprese. Il fatto è, però, che i lavori che erano in progetto per lo sviluppo ed il completamento di opere già iniziate e soprattutto per la manutenzione di queste opere di difesa negli alvei che sono in consegna all'Amministrazione forestale sono interrotti per mancanza di finanziamenti. È proprio questa la sostanza del problema sollevato nella mia interrogazione che ha, sì, aspetti locali, ma che investe un problema di carattere generale. A nostro avviso non può essere consentita un'interruzione nell'opera di progettazione e di esecuzione dei lavori in quei bacini che pure sono in consegna all'Amministrazione forestale. Nella valle di Susa il bacino della Dora Riparia, per

il suo stato di dissesto, già dal 1922 si è visto classificare come zona da essere affidata allo Stato non solo nei punti principali ma per tutti i sottobacini. Ebbene nella pratica in questa valle soltanto tre o quattro sottobacini sono stati affidati all'Amministrazione forestale, scelti tra quelli che presentavano un grado eccezionale di pericolosità. Basti pensare che la valle di Susa, come è scritto nel testo dell'interrogazione, ha una ferrovia internazionale (la Torino-Modane-Parigi), ha due strade statali, ha decine di stabilimenti. Perchè sono stati scelti soltanto tre o quattro di questi sottobacini da dare in manutenzione all'Amministrazione forestale? Proprio perchè, almeno questi, dovrebbero essere seguiti con estremo senso di responsabilità, perchè il Rio Moletta insiste su Bussoleno, s'intreccia nelle case, passa addirittura sotto il piano della stazione ferroviaria e del deposito delle locomotive.

Nel 1957, nella disastrosa inondazione, la linea internazionale per diversi giorni fu interrotta. Lo stesso dicasi del Prebec. Si tratta di torrenti, dal corso quasi verticale, che hanno la responsabilità di quasi tutti i principali disastri in questa vallata.

Orbene, mentre almeno in questi bacini l'Amministrazione forestale aveva avviato dei lavori con lucidità di visione dei problemi, dobbiamo riconoscerlo, con grande senso di economia anche e con notevole spirito di iniziativa, noi dobbiamo constatare che a tutto questo sono seguite delle lunghe pause e lei mi insegna, onorevole Sottosegretario, che questo rappresenta un danno gravissimo che può pregiudicare lo stesso risultato pratico delle opere già iniziate.

La montagna è una cosa viva ed io stesso ho potuto constatare con i miei occhi nell'alto bacino del Rio Moletta, che ho citato nell'interrogazione, che la Forestale ha fatto delle bellissime briglie di consolidamento, ha fatto dei lavori di disalveo, ma nello spazio di due anni, non avendo l'Amministrazione fondi per la manutenzione, queste opere sono insidiate dagli arbusti, dagli alberi che crescono per non parlare poi dei sassi che crollano ogni tanto dalla montagna. Proprio su questo problema vogliamo attirare l'attenzione del Governo perchè non deve essere

ammessa una sospensione che rende precario lo stesso lavoro di programmazione da parte dell'Amministrazione forestale e che la pone nell'impossibilità addirittura di svolgere i lavori di manutenzione.

Per questo la sua risposta non mi soddisfa, onorevole Sottosegretario, dato che rinvia a delle cose da venire.

Vede, onorevole Sottosegretario, nella famosa relazione che tutti gli anni il Ministero dei lavori pubblici fa sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo a tutto il 31 ottobre 1969, non si sollevano preoccupazioni di cessazione di finanziamenti della legge n. 632 che non ha più una lira e così via. Qui si fa l'elenco di tutte le leggi che sono state impiegate per il finanziamento delle opere necessarie e poi si dice (pagina 13) che laddove non sono intervenute queste leggi sono intervenute leggi ordinarie di bilancio, il che vuol dire che almeno per questa che noi consideriamo opera di normale manutenzione, di ordinaria amministrazione non devono esserci interruzioni.

Ripeto, qui non si solleva il problema della sistemazione generale del suolo o il problema idrogeologico; qui si afferma che il Governo è responsabile almeno della continuità di queste modeste opere che però hanno l'eccezionale importanza di salvaguardare interessi che vanno nell'ordine di decine di miliardi perchè tale è stato il danno subito dalla valle di Susa proprio per questi due o tre torrenti nel 1957.

Mi spiace che la sua risposta, onorevole Sottosegretario, non mi consenta di dichiararmi soddisfatto e mi auguro che nella discussione che avremo nel proseguimento dei lavori della Commissione per l'indagine conoscitiva che il Senato ha aperto sui problemi del suolo, almeno si possa dire una parola definitiva su queste carenze anche sul piano legislativo che però non assolvono, a mio avviso, il Governo, ripeto, almeno per queste questioni che attengono, secondo noi, a un problema di ordinaria amministrazione.

P R E S I D E N T E . Seguono un'interrogazione del senatore Poerio, presentata successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, e un'interpellanza del senato-

re Bloise iscritta all'ordine del giorno stesso. Poichè trattano lo stesso argomento, come già stabilito, procederemo ora allo svolgimento congiunto dell'interrogazione e dell'interpellanza. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario:*

POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato di attuazione della riforma agraria in Calabria, nonchè l'attuale situazione degli assegnatari dell'Opera Sila, Ente di sviluppo agricolo in Calabria. (int. or. - 2024)

BLOISE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere il loro avviso sui risultati conseguiti dalla riforma agraria in Calabria e sulla situazione attuale degli assegnatari, con particolare riguardo alla Piana di Sibari, dove il processo di industrializzazione impone con urgenza una definizione dei problemi rimasti insoluti se non si vogliono accentuare squilibri profondi in una stessa area.

Per conoscere, altresì, gli indirizzi che hanno guidato sino ad oggi la politica del Governo a tale proposito, vista la grave crisi degli assegnatari, in relazione all'insufficienza, ormai da tutti avvertita, delle maglie poderali ed al mancato completamento delle opere di riforma, della trasformazione fondiaria, della sistemazione dei terreni e della irrigazione.

Per sapere, ancora, quali provvedimenti si intendono adottare, in particolare, al fine di ovviare alla pesante situazione debitoria degli assegnatari, i quali, dai magri prodotti delle terre loro assegnate, dovrebbero trarre guadagni sufficienti a sostenere oneri sempre crescenti e comprensivi, ormai, oltre che dei normali interessi, degli stessi interessi di mora.

Per sapere, infine, se si intendono finalmente rendere operativi i progetti già approvati per l'irrigazione di alcune zone (Lattughelle, Bruscate, Apollinara, eccetera) e quelli del Consorzio di bonifica per l'approvvi-

gionamento idrico di altre zone (e tra esse ancora Lattughelle) che aspettano da 20 anni l'acqua potabile, e se il Governo non ritiene di addivenire a determinazioni definitive ed univoche sul futuro destino della Piana di Sibari, secondo quanto l'interpellante ebbe già ad osservare in una precedente occasione. Tanto ora si domanda in relazione alla specifica circostanza che sono stati posti di recente sotto vincolo dalla Soprintendenza alle antichità di Reggio Calabria gli stessi terreni della riforma, peggiorando ulteriormente la condizione degli assegnatari. (interp. - 304)

P R E S I D E N T E . Il senatore Bloise ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

B L O I S E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il notevole ritardo con il quale di sovente si risponde alle interrogazioni e alle interpellanze ha fatto perdere credito a questo tipo di attività che è un modo vecchio, ma pur sempre valido per consentire ad un parlamentare di sollecitare discussioni e di avere delle informazioni dirette su fatti e problemi. L'attività parlamentare deve certamente badare ai fatti centrali della vita del Paese, ma deve anche cogliere aspetti particolari per tenere aperto il colloquio fra il Paese reale e l'Esecutivo. Detto questo, debbo anch'io esprimere la mia convinta protesta per il notevole ritardo con il quale si risponde alla mia interpellanza: sono passati diversi mesi.

Mi affretto a precisare, entrando nel merito, che la mia interpellanza non si propone — e sarebbe stato velleitario — di sollecitare una discussione sul vasto, complesso, difficile problema della nostra agricoltura. Devo aggiungere, peraltro, che la stessa interpellanza non ha lo scopo di ridiscutere in termini statistici e tecnici della riforma agraria. Sono a mia conoscenza i dati ufficiali, le argomentazioni e le conclusioni fino ad oggi resi noti. Anche i risultati della riforma agraria in Calabria sono in gran parte conosciuti. La mia interpellanza, dunque, si incarica, partendo da alcune considerazioni generali, di richiamare l'attenzione sulle pia-

ghe lasciate da questa « grande incompiuta » che è stata la riforma agraria in Calabria. E s'intende che, non potendo avere dal vivo i dati dell'esperienza di tutte le zone dove ha operato la riforma, il discorso, o se volete la denuncia, partirà a mo' d'esempio dal comprensorio dell'opera valorizzazione Sila e in particolare dalla piana di Sibari, da quella piana di Sibari che tanto interesse ha suscitato a suscita nel mondo per la riscoperta per la terza volta — e speriamo sia l'ultima — della leggendaria città arcaica, riscoperta per lo sviluppo della zona, di quella piana di Sibari, dicevo, che però poco interesse ha suscitato e suscita ad ogni livello per la difesa del suolo, per la sistemazione idrogeologica, per la crisi dell'agricoltura, per il turismo, per il risanamento dell'ambiente umano, per tutti questi malanni che hanno trovato fino ad oggi solo nell'emigrazione la strada per uscire dalla disperazione.

La piana di Sibari è conosciuta solo per la suggestione del fatto culturale dell'archeologia, per il fascino di un paesaggio veramente meraviglioso; ma al di là di questo incantamento c'è una triste e grave realtà umana, sociale e civile.

Ritorno subito, dopo questa digressione, all'argomento della mia interpellanza. I contadini del Sud nell'ultimo dopoguerra avevano visto nella terra la soluzione politica, democratica, economica ai loro problemi. Le lotte per la terra sono state le pagine più belle della ripresa di coscienza delle masse, dei partiti democratici, dei sindacati dei lavoratori. C'era in quegli anni '50 una tensione rivoluzionaria altamente morale e umana. I contadini scendevano sulle terre, occupavano le terre incolte, sollecitavano la riforma agraria, indicavano una prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno. L'attacco al latifondo era un attacco alle vecchie strutture agrarie monarchiche e fasciste. Nel Sud era così che si esprimeva la volontà politica di cominciare a costruire il nuovo Stato democratico e la lotta per la terra rappresentava un fatto emblematico della battaglia per la democrazia e la libertà. A chi non è del Sud sembreranno strani i concetti sopradetti come se fossero presi da una retorica meridionalista di stampo populista. E

invece non è così; le lotte per la terra sono state un fatto politico rivoluzionario dei contadini del Sud.

Io ricordo, perchè ero con i contadini, quando si scendeva di notte sulle terre; ricordo anche con raccapriccio l'ondata di repressione e di arresti di quel tempo. Vecchi ammanettati finivano in galera come cani per aver cercato pane. « Erano giorni duri, erano giorni belli perchè si scriveva una pagina di lotte per la terra »: annotavo così in un mio taccuino. Ci furono una catena di processi e tanti anni di carcere; ci furono anche i morti, come a Melissa nel marchesato di Crotona. Oggi per i fatti di Avola la coscienza del Paese è insorta e un ministro per la prima volta (era il compianto Brodolini) è andato dai contadini a dire che avevano ragione. È stata la prima volta che un ministro si è messo dalla parte dei contadini e non dalla parte della legge, cioè dell'ordine costituito. Negli anni '50 il Governo rispondeva con le circolari Scelba e il Ministro dell'agricoltura era dalla parte degli agrari. Le lotte dei contadini hanno alla fine strappato quel provvedimento che va sotto il nome di stralcio della riforma agraria, che poi non è più venuta. Oggi saranno rimasti in pochi a difendere l'impostazione e i risultati di quel provvedimento; c'è stata allora la fretta di fare qualcosa, con il chiaro proposito di rompere il fronte contadino che era un potenziale ad alta tensione che preoccupava il Governo. E così si è sbagliato tutto, facendo fallire il problema centrale che non significava solo la terra ai contadini, ma voleva dire ristrutturare la nostra agricoltura creando ambienti e condizioni diverse in uno Stato più democratico e più giusto.

Tutti concordiamo che un errore fondamentale è stato quello di aver creato maglie poderali di piccolissime dimensioni, che non hanno potuto e non potevano sostenere il confronto con un'agricoltura già in fase di ammodernamento. C'è stato un difetto di prospettiva e una mancanza di concretezza; anche da parte del movimento sindacale ci sono stati errori nel solito estremismo infantile che accompagna sempre i movimenti di massa.

Queste le brevissime considerazioni sul fatto generale; non mi lascio ricattare dalla esigenza, forse anche necessaria, di documentare le mie affermazioni con dati tecnici. A che servirebbe, dal momento che tanto è stato detto e scritto? Quel che conta per me, quel che mi propongo con la mia interpellanza è questo: registriamo il fallimento della riforma agraria e basta? Sarebbe un discorso solo negativo. Allora il punto è questo: non si può chiudere il capitolo della riforma agraria così; non si può liquidare tutto per iniziare un nuovo discorso, per esempio, sugli enti di sviluppo; c'è un vuoto che bisogna colmare, c'è un raccordo che bisogna senz'altro fare per saldare con il passato, senza lasciarsi dietro una serie di problemi non risolti.

Per quanto mi è possibile, cercherò di scendere nei particolari per denunciare una realtà e per riproporla all'attenzione del Ministro dell'agricoltura. Porterò il discorso sulla Calabria e perciò sull'Opera Sila che ha operato in quelle zone; mi servirò di un'indagine campione sulla piana di Sibari e citerò fatti e situazioni.

Al fallimento della riforma agraria si sono aggiunti in Calabria i difetti, gli errori, la cattiva gestione di un ente, l'Opera valorizzazione Sila, che è stato un bubbone nato nel peggior malgoverno della Democrazia cristiana, nutrito dal clientelismo più insipido della Democrazia cristiana calabrese, soprattutto dai gruppi di interesse. Nella storia del costume politico, l'Opera valorizzazione Sila è un esempio tipico di resa incondizionata di ogni valore generale per far posto ad una strumentalizzazione ai soli fini elettorali.

Ci sono stati (perchè no?) anche momenti in cui la lotta per riportare l'ente alle sue vere funzioni stava per prevalere, per il coraggio e la coerenza di alcuni, dentro e fuori dell'ente, che vedevano sciupare un'occasione importante per l'agricoltura calabrese; potrei citare il nome di Caglioti e di altri, ma non cambia niente. L'Opera valorizzazione Sila ha fallito nel suo compito; è mancata a livello direzionale la volontà politica, non c'è stato il quadro completo dei tecnici, della cooperazione, dell'assistenza. Va il merito a

molti che individualmente hanno compiuto sforzi per portare dei contributi personali, ma in effetti non si è mai riusciti a mettere sui binari giusti l'ente. E del resto non si poteva, perchè il reclutamento del personale è avvenuto all'80 per cento su raccomandazioni varie, senza badare a capacità, competenza, qualifiche. L'ente è stato solo un facile approdo per scaricare le richieste di posti che assillavano l'allora imperante Democrazia cristiana e soci. Ne è prova il fatto che un numero considerevole di dipendenti non ha mai prestato servizio all'Opera valorizzazione Sila, ma è stato distaccato qua e là e non si sa dove. Le conseguenze sono state gravissime perchè l'Opera Sila non è riuscita a realizzare gran che. C'è stato un notevole sperpero di danaro; molti lavori sono stati eseguiti male, sono rimasti insoluti una serie di piccoli e grossi problemi, sicchè, mentre la legge di riforma si proponeva di dare ai contadini un appezzamento di terra coltivabile, cioè in condizioni di dare un reddito adeguato al nucleo familiare sin dal suo primo insediamento, l'Opera Sila ha consegnato dei poderi che ancora oggi, a distanza di venti anni, non sono in condizioni di assicurare agli assegnatari il minimo reddito.

Vorrei far seguire un esempio che fotografa la realtà. A Lattughelle, nella piana di Sibari, si è riusciti a portare l'energia elettrica dopo oltre dieci anni, l'acqua potabile dopo 15 anni, l'impianto di irrigazione a tutt'oggi non è sufficiente nè funzionale, non sono stati completati gli spianamenti e quelli fatti sono in gran parte sbagliati, mancano alcuni fossi di scolo, non sono stati segnati i confini dei poderi eccetera, fino ad arrivare ai debiti che sono accantonati e al riscatto che non è avvenuto.

Non ho scelto una zona in cui si è riusciti magari a far poco. La fotografia di Lattughelle può servire per altre zone del comprensorio, tranne poche eccezioni, dove, non certo per merito dell'Opera Sila, la situazione è migliore.

Per dare un esempio della leggerezza e della incompetenza dell'ente, vorrei ricordare un episodio grave che è costato la vita ad un giovane di 25 anni. L'ente — mi riferisco a molti anni addietro — aveva fatto costrui-

re l'acquedotto per l'approvvigionamento idrico di Lattughelle. L'opera era stata completata e vi era già l'acqua nel serbatoio. Se nonchè un giovane, dipendente dell'ente, era andato a controllare il livello dell'acqua nel serbatoio, quando ad un tratto il serbatoio si è incendiato ed è scoppiato tutto, compreso il giovane, arso vivo dalle fiamme; questo perchè l'acqua conteneva molto metano. Inoltre non era potabile nè si poteva usare per altri servizi. E così l'acquedotto è rimasto ostruito e solo dopo dieci anni l'acqua potabile è arrivata al serbatoio.

Un altro esempio di mancanza di senso di responsabilità: sempre a Lattughelle l'impianto di irrigazione non è funzionale ed è insufficiente. Quegli assegnatari hanno sempre lamentato questa carenza che ha arrecato e arreca ogni anno molti danni alle colture. Visite, sopralluoghi, promesse, impegni, niente. Intanto quel poco d'acqua serviva per l'irrigazione, per le mucche, per le necessità familiari. Ogni anno l'ambiente si agitava per la distribuzione di questo poco d'acqua. Scoppiavano liti tra poveri e due volte c'è stato un morto.

È una storia triste, onorevole Sottosegretario, questa degli assegnatari!

Terzo episodio eclatante, sintomatico per dare un giudizio sulla gestione dell'Opera Sila. Era il 1962. L'onorevole Fanfani, allora Presidente del Consiglio dei ministri, si recò in Calabria e visitò tra l'altro il comprensorio di riforma. Alcuni zelanti funzionari dell'Opera Sila, per dimostrare che tutto era andato bene, organizzarono una pattuglia volante di vacche grasse che dovevano comparire dall'una all'altra parte della Calabria per un magico dono della ubiquità. I giornali parlarono molto allora di questo buffo e sintomatico episodio che aveva rivelato uno strano costume della gestione dell'ente.

Dopo la visita dell'allora Presidente del Consiglio, ci fu una svolta nell'Opera Sila, ma durò poco perchè la vecchia tendenza ricomparve e prevalse ancora una volta.

Ho voluto citare tre episodi, scelti appositamente tra gli altri, per sottolineare costume, metodo e mancanza di responsabilità. Capisco che mi si potrà dire che da questi episodi non si può ricavare un giudizio su un

ente a livello regionale. Ho preso come esempio campione una zona, ma non è a dire che il discorso non si possa fare su tutto il comprensorio.

A distanza di anni il quadro che ci si offre è deludente. L'Opera Sila ormai è passata ad altra vita lasciando una serie di problemi avviati e non ultimati, visti e non risolti. Ora l'Ente di sviluppo fa un discorso diverso. Ci si è sbarazzati troppo superficialmente della realtà che c'era e che c'è. Si è trovato comodo liquidare tutto, come per eliminare la testimonianza di una serie di errori. Bisognerebbe, invece, riproporre all'attenzione alcuni aspetti del problema complesso e difficile. C'è il grave problema del personale: a quanto mi è dato sapere, 2.400 unità che bisognerebbe utilizzare nell'Ente di sviluppo o in altro modo. Attualmente gran parte del personale, onorevole Sottosegretario, non sa che fare ed è umiliante vedere tanta gente che non ha un lavoro, che non è impegnata.

L'altro aspetto è quello degli assegnatari. Chi dovrà risolvere i problemi rimasti? Io credo che, a parte tutto, lo spirito della legge di riforma è stato completamente disatteso. Si doveva dare ai contadini la terra pronta per coltivarla? Ebbene, questo non è stato fatto. Se si pensa che, per esempio, a Murata — un'altra zona della piana di Sibari — ancora dopo tanti anni gli assegnatari sono impegnati a togliere pietre dal terreno per renderlo coltivabile, si dovrà certamente concludere che un podere in quelle condizioni invece di assicurare un reddito al nucleo familiare, ne ha peggiorato le condizioni.

E come avrebbero dovuto vivere queste famiglie di assegnatari con il reddito che poteva dare il podere? Ecco perchè molte quote sono state abbandonate, mentre gli assegnatari che sono rimasti sulla terra hanno dovuto cercarsi un altro lavoro dedicando i ritagli di tempo al proprio fondo.

Per di più c'è un altro aspetto assurdo della situazione. La maggior parte degli assegnatari hanno accumulato debiti con l'ente e con le cooperative. Sui debiti, per giunta, decorrono anche gli interessi. È possibile tutto questo? Non sarebbe giusto intervenire per annullare o abbattere una parte di questi debiti? Ma come e perchè dovrebbero pa-

gare gli assegnatari se una serie di errori dell'Opera Sila li ha messi in condizioni di svantaggio? È un problema che bisognerà esaminare non alla luce dei risultati burocratici di certi uffici del Ministero, ma alla luce di un vaglio politico che dovrà tenere conto della realtà attuale con le implicazioni varie.

Ancora un problema. Come e quando avverrà il riscatto dei fondi? È importante sapere come avverrà la valutazione complessiva, se si terrà conto del fatto che quei terreni non hanno mai dato, non danno e non daranno un reddito bastevole per il nucleo familiare che ci lavora.

Sollecito, quindi, che si definisca al più presto la procedura per il riscatto. Completamento e miglioramento delle opere fondiari, assurda situazione dei debiti accumulati, riscatto dei fondi: sono questi una parte dei problemi rimasti.

Mi hanno detto l'altro giorno all'Opera Sila che il Ministro avrebbe risposto che ormai questo capitolo è chiuso, che dato il costo delle opere per completare la riforma agraria conviene lasciare tutto così. Avrebbe aggiunto il Ministro che gli assegnatari sono ormai coltivatori diretti, il che vuol dire che si dovranno inserire in quel contesto.

Mi sembra davvero il discorso che fa il contadino quando, visto che la terra dà poco, l'abbandona invece di impegnarsi a migliorarla e a cercare nuove forme di cooperazione e di commercializzazione dei prodotti.

Credo che bisognerà rimeditare criticamente su tutto il passato senza sfuggire alle proprie responsabilità.

Per quanto riguarda l'ultima parte della mia interpellanza concernente i vincoli posti dalla sovrintendenza alle antichità di Reggio Calabria, e in particolare il futuro destino della piana di Sibari che si rifà al discorso sul piano della « Tekne » di Milano e alle decisioni del comitato della programmazione della Calabria, presenterò due apposite interpellanze più dettagliatamente motivate.

Approfitto di questa occasione per salutare i contadini affittuari che oggi hanno manifestato a Roma in una ritrovata unità. La battaglia dei fittavoli — ne sono venuti a

Roma circa 10.000 — dimostra che nel mondo dell'agricoltura, agli inizi degli anni '70, c'è qualcosa di nuovo: c'è una ripresa di coscienza che riporta in prima fila i protagonisti della lotta contro la rendita fondiaria, i lavoratori tutti della terra. Non è solo la battaglia per l'approvazione della legge sui fondi rustici, è una battaglia più grossa che prende forma per rompere la spirale stanca del solito discorso della crisi in agricoltura e per indicare nuovi metodi, nuovi traguardi, una politica agricola moderna e competitiva.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione n. 2024 e all'interpellanza n. 304.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* I risultati economici conseguiti dalla riforma agraria in Calabria portano, nel complesso, ad una valutazione positiva nei riflessi sia produttivi che sociali.

Per la piana di Sibari, alla quale si riferisce in modo particolare l'onorevole interpellante, tali risultati sono notevolmente al di sopra della media generale, per la riconversione della monocoltura estensiva in ordinamenti irrigui altamente produttivi, che ha consentito l'insediamento delle famiglie contadine sui poderi, e per la realizzazione di infrastrutture, servizi civili e sociali.

A questo proposito, giova porre in rilievo che sugli 8 mila ettari di terreni espropriati, 3.900 ettari sono stati oggetto di sistemazione e di bonifica idraulica e 2.615 ettari sono stati irrigati, mentre su altri 1.250 ettari sono stati realizzati impianti arborei.

Sono stati, inoltre, costruiti 6 borghi di servizio, 9 scuole decentrate, 1.370 case rurali, nonché 218 chilometri di strade, 81 chilometri di acquedotti e 70 chilometri di elettrodotti.

Ciò non esclude che sussistano ulteriori esigenze, per quanto riguarda l'assetto fisico generale, nonché il campo della trasformazione fondiaria e quello dei servizi e dell'assistenza, che non è stato ancora possibile soddisfare.

A tale riguardo, va considerato che la complessa azione per l'insediamento rurale

e la conseguente trasformazione intensiva è partita a suo tempo da condizioni di grave dissesto idraulico, cui corrispondeva la quasi assoluta mancanza di infrastrutture e di altre opere promozionali.

Superata la fase più importante di realizzazione delle opere fondamentali, le altre vanno via via realizzandosi con l'imprescindibile criterio di tener conto delle esperienze prima acquisite per perfezionare e migliorare le ulteriori azioni necessarie per una buona organizzazione dei servizi e dello spazio rurale in genere di quella zona.

All'inadeguatezza delle strutture poderali si è cercato di ovviare appunto con l'irrigazione e con l'intensificazione colturale, anche in considerazione del fatto che l'ampliamento della maglia poderale incontra notevoli difficoltà soprattutto per la mancanza di terreni da acquisire.

D'altra parte, il prevedibile processo di industrializzazione concorrerà a determinare più favorevoli condizioni per un aumento della produttività del lavoro in agricoltura, per le possibilità di occupazione di una parte della mano d'opera familiare nell'industria e per il conseguente alleggerimento della pressione sulla terra.

Quanto alla situazione debitoria degli assegnatari, c'è da precisare che essa si riferisce alla restituzione, a tasso agevolato, delle anticipazioni per le operazioni colturali e per la fornitura di scorte, mentre per il pagamento del prezzo di riscatto dei poderi e delle spese per l'esecuzione delle opere di trasformazione, l'onere annuale è di misura modesta, essendosi tenuto conto, in sede di predisposizione dei relativi piani di ammortamento, dell'ordine del giorno Medici circa la sopportabilità delle quote.

Per l'irrigazione delle contrade Lattughelle e Bruscate, è certamente noto che l'Opera Sila ha da tempo realizzato un impianto con alimentazione da pozzi.

A seguito di carenze manifestatesi in queste fonti di approvvigionamento, il consorzio di bonifica di Sibari e della media valle del Crati, che opera nella zona, venendo incontro alle richieste degli assegnatari interessati, ha predisposto apposita perizia,

finanziata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con decreto del 4 agosto 1969.

Essendo andata deserta la prima licitazione, previa autorizzazione del Ministero stesso, è stata esperita una seconda gara, ad offerta libera e i lavori sono stati aggiudicati all'impresa Pozzolon di Bassano del Grappa.

Con telegramma del 3 giugno 1970, il Ministero ha approvato la gara ed ha autorizzato l'inizio dei lavori, per un importo di lire 50 milioni 444.800, che sono ora in corso di esecuzione ed hanno già avuto un soddisfacente avanzamento.

Inoltre, il Consorzio, su autorizzazione della Cassa per il Mezzogiorno, ha già predisposto la progettazione esecutiva per la irrigazione delle zone in destra Coscile, per circa 1.200 ettari, nelle quali ricade la contrada Apollinara.

Il progetto, dell'importo previsto di oltre 900 milioni di lire, è stato avviato in questi giorni alla Cassa per l'approvazione e il finanziamento.

Per l'approvvigionamento idrico-potabile di una vasta zona pianeggiante in destra del Crati, mentre sono già da tempo in funzione le opere del primo lotto esecutivo del relativo progetto, per 625 milioni di lire, anche il secondo lotto, al quale è interessata la contrada Lattughelle e che ha comportato una spesa di circa 360 milioni di lire, è stato di recente ultimato.

Effettuate le prescritte analisi ed immessa l'acqua nella condotta, nella seconda decade del mese di dicembre, sono state riscontrate delle perdite alle quali i competenti uffici della Cassa hanno posto rimedio in questi giorni. Occorre, in relazione a ciò, ripetere le analisi e, se il relativo referto sarà positivo, potrà disporsi l'erogazione dell'acqua potabile.

Il terzo lotto, per l'importo di lire 386 milioni, è stato già appaltato e i lavori procedono secondo le previsioni del piano predisposto.

Per il quarto lotto, il Consorzio ha ultimato il progetto per una spesa di circa 997 milioni di lire e lo ha trasmesso alla Cassa, la quale, di recente, ha approvato un primo stralcio esecutivo dell'importo di li-

re 230 milioni, predisponendo l'esecuzione delle opere a mezzo del Consorzio.

Tale stralcio prevede la condotta di avvicinamento alla diramazione per l'abitato di Schiavonea.

Nella stessa contrada Apollinara è stato di recente completato un impianto di sollevamento, che assicura una più adeguata funzionalità alle reti idrauliche ivi esistenti.

Circa, infine, l'imposizione del vincolo archeologico nella zona, il Ministero della pubblica istruzione ha precisato che nel gennaio del 1970 sono stati posti sotto il detto vincolo, con decreti del Ministero stesso, i terreni compresi tra il collettore degli Stompi e il Crati, mentre la competente Soprintendenza alle antichità sta provvedendo alla richiesta dei decreti di vincolo per altri terreni a sud del Crati.

Tali provvedimenti, anche se rivolti in massima parte ai proprietari di vaste aree, interessano pure alcuni assegnatari della riforma fondiaria. L'Amministrazione, però, non ha potuto fare discriminazioni, perchè si tratta di salvaguardare la vasta area archeologica occupata dall'antica Sibari.

La città, infatti, dopo gli scavi e i sondaggi eseguiti dal 1961 al 1968 e dopo l'inizio dei lavori effettuati nel 1969 con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, sta venendo alla luce con tutto il suo bagaglio di elementi culturali, storici, archeologici e artistici, che ne hanno fatto nell'antichità il centro di attrazione nel mondo della colonizzazione greca in Italia, talchè si rende necessaria e doverosa l'emanazione dei decreti di vincoli sulle aree interessate.

In ogni caso, l'imposizione del vincolo non arreca alcun pregiudizio all'esercizio della agricoltura e all'ulteriore miglioramento degli ordinamenti agricoli, avendo riflessi su altri aspetti dell'utilizzazione del suolo.

P O E R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O E R I O . Signor Presidente, comprendo che l'onorevole Sottosegretario non ha potuto pienamente rispondere alla mia interrogazione per il fatto che è stata presentata

nel corso della giornata e si è aggiunta all'interpellanza del collega e compagno Bloise.

Credo comunque che valga la pena sottolineare alcuni aspetti che già sia il senatore Bloise che lo stesso Sottosegretario mettevano in evidenza.

La prima osservazione che intendo fare è questa. Questa nostra discussione breve, che sarà poi ampliata, credo, nel momento in cui trasformeremo l'interpellanza e le interrogazioni in mozioni, cioè quando disporremo di strumenti più validi per un dibattito più ampio sulla situazione della riforma agraria in Calabria, avviene in un momento in cui la Calabria è all'ordine del giorno e riempie spesso i fogli dei giornali. I fatti di Reggio hanno certo contribuito a ciò. Su questi fatti, su quei moti, il nostro giudizio è stato chiaro ed inequivocabile: una rivolta eversiva, nata dallo stato di bisogno e di necessità in cui sono costretti a vivere i lavoratori di Reggio e di tutta la Calabria, ma guidata e strumentalizzata da un padronato senza scrupoli, disposto a giocare tutte le carte pur di mantenere intatto il suo predominio ed il suo potere nelle città come nelle campagne; un padronato retrivo agrario e reazionario che ha paura del nuovo che avanza sul piano della democrazia e della libertà con l'attuazione delle regioni come istanza decentrata dello Stato e del potere, come momento di avanzata delle classi lavoratrici alla direzione della cosa pubblica e verso l'autogoverno. Il nostro giudizio è stato anche chiaro nei confronti dei provvedimenti ancora indefiniti e imprecisati che il Governo ha voluto prendere nei riguardi del Mezzogiorno e della Calabria. Parlo del « pacchetto » Colombo e del fatto che esso destina alla Calabria 15.000 nuovi posti di lavoro contro una crescita annua di quasi 45.000 abitanti ed una fuga dalle campagne e dalle città che purtroppo non accenna a fermarsi.

È chiaro che non siamo contro gli impianti di tipo industriale, di metallurgia pesante e leggera che si vogliono realizzare in Calabria: noi dubitiamo però che questa sia la scelta giusta nel momento in cui non si prende in considerazione la struttura economica di base della nostra regione che è e resta la

agricoltura; riteniamo che non possa esistere una scelta industrialistica ed una scelta agraria: riteniamo che non possa esserci neppure un prima ed un poi. Agricoltura ed industria sono aspetti della stessa realtà che la realtà stessa devono trasformare e modificare ed interessano lo sviluppo organico e programmatico che dia e garantisca occupazione certa per fermare l'esodo e condizioni di vita nuova e più avanzata per le popolazioni della Calabria.

Ma perchè questo rinnovamento reale avvenga e perchè l'esodo possa essere fermato è dalla soluzione dei problemi agrari, come giustamente diceva il collega Bloise, che occorre partire: completare la riforma agraria avviata ed interrotta negli anni '50, colpire la rendita fondiaria, cancellare la vergogna dei contratti feudali, realizzare un piano irriguo, difendere il suolo, regimare le acque, sistemare i bacini, forestare le montagne e tutte le località vocate al bosco, valorizzare adeguatamente e ristrutturare le colture esistenti servendosi degli strumenti e dei mezzi disponibili con l'aiuto della Regione, anzi affidando la soluzione di questi problemi alla Regione come compiti primari e come vuole la Costituzione repubblicana negli articoli 117 e 118.

Un potente risucchio demografico — dicevo — e delle forze del lavoro si è determinato nel Mezzogiorno e la Calabria ha visto risucchiare verso il Nord e nei Paesi del Mercato comune europeo masse imponenti di cittadini e di lavoratori.

La Calabria fu definita alcuni anni fa come una regione afflitta dall'eccessivo carico umano nel settore dell'agricoltura, ancora ha insistito questa sera l'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura su questo concetto; ebbene questa definizione nelle condizioni attuali deve essere già mutata ed il pericolo dello spopolamento e dell'abbandono completo di vaste zone agricole è già sovrastante; direi che i giovani studiosi perciò delle cose di casa nostra, i quali fondavano ogni possibilità di sviluppo della nostra regione sull'emigrazione, sono smentiti dalla realtà: la Calabria non solo non vede migliorata la sua situazione, ma relativamente alle altre regioni italiane la vede addirittura aggravata e seriamente compromessa per l'avvenire.

Davanti a questi fatti, e forti dell'esperienza recente, il problema di fermare l'esodo perciò della nostra popolazione diventa il problema da cui dipende ogni possibilità di sviluppo.

Non mi soffermo sulla storia dell'Ente di sviluppo agricolo, alla quale ha fatto testè cenno il compagno Bloise; dico solo che oggi i compiti ed i poteri dell'Ente sembrano piuttosto limitati di fronte a quelli originariamente indicati. Noi siamo invece perchè l'Ente di sviluppo agricolo sia tramite obbligato per l'intervento pubblico, per la promozione dell'azienda contadina e di un loro sistema di forme associate e cooperative quale base di rinnovamento della nostra agricoltura alle dirette dipendenze della Regione. Per iniziare questo movimento occorre far perno sulla forza degli assegnatari; per far ciò esistono forze necessarie; vi sono, signor Sottosegretario, sedicimila assegnatari ancora rimasti sulle quote; vi è la volontà di lotta degli stessi assegnatari; vi è una estensione di circa 90 mila ettari di terra che compongono una immensa azienda unitaria che non trova un'eguale in Calabria, un'azienda disponibile per operare scelte colturali, conduzioni tra le più avanzate. Gli assegnatari ed i quotisti dell'Opera Sila incominciano ad avere coscienza di ciò. Da questa nuova coscienza degli assegnatari, dal ruolo che essi possono e devono giocare sul piano della produzione e del mercato occorre partire per vedere in essi la forza decisiva per determinare la vita del nascente Ente di sviluppo agricolo e tutta la politica di sviluppo delle campagne, del comprensorio di riforma e della stessa Regione.

Deve essere l'Ente di sviluppo, sotto il diretto controllo della Regione, il tramite per operare gli investimenti e la loro destinazione. Oggi l'Ente di sviluppo agricolo è paralizzato; finora c'è stata la giustificazione della mancanza dei mezzi; il decretone pare che ne metta a disposizione alcuni. Che farà l'Opera Sila in Calabria, come si muoverà? Resterà quell'Ente del quale ha parlato testè il senatore Bloise, un immenso carrozzone clientelare, o si muoverà sul piano moderno di un'avanzata dell'agricoltura in Calabria? Ecco l'interrogativo che lascio sospeso stasera.

Certo, noi non facciamo di tutte le erbe un fascio; l'Opera Sila ha quadri e giovani tecnici di grande valore i quali, se messi a disposizione del mondo contadino, degli assegnatari e dell'agricoltura in generale della Calabria, possono dare un enorme contributo.

Occorre sottolineare che già la legge istitutiva affida all'Ente di sviluppo agricolo compiti (e non ho bisogno certamente di sottolinearli) quali la progettazione dei piani di valorizzazione agraria del territorio regionale per ogni singolo comprensorio con i conseguenti programmi esecutivi, compiti di bonifica, promozione di credito agrario, di esercizio e di miglioramento e concessione di garanzie a favore di coltivatori singoli o associati; un'azione diretta alla formazione e alla istruzione professionale, alla divulgazione di moderne tecniche, alla difesa fito-sanitaria, all'assistenza sanitaria del bestiame, all'istituzione di centri di monta, meccanizzazione, di vivai, di servizi d'informazione commerciale e di propaganda e di collocamento dei prodotti agrari e zootecnici; lo sviluppo della cooperazione per gli esercizi comuni, per la costruzione di impianti, per la formazione di quadri cooperativi per la realizzazione di attrezzature, impianti e servizi da affidare ai coltivatori; la elaborazione dei piani di riordino e di composizione fondiaria per creare convenienti unità aziendali acquistando a questo scopo terreni, attuando opere di interesse comune, prestando l'assistenza occorrente.

Questi compiti che le leggi affidano all'Ente di sviluppo agricolo sono notevoli; possono però restare sulla carta come sono rimasti finora o possono limitarsi a pochi interventi se manca l'azione di promozione da parte dell'Ente stesso nei confronti dei compiti che la legge gli affida.

Io credo che tutti noi, il Ministero dell'agricoltura, la Regione, dobbiamo far sì che l'Ente nella Calabria funzioni su tutto il territorio regionale e, attraverso i piani di valorizzazione di tutte le risorse del territorio, partendo dalla dimensione comprensoriale sulla quale ha operato come ente di riforma, si ponga i problemi della ristrutturazione e della interconnessione della pianura alla

vallata, della collina, della montagna in una unità di interessi di sviluppo.

È chiaro che in questa azione l'Ente di sviluppo deve tener conto della nostra esperienza di questi anni e delle conseguenze anche delle recenti alluvioni per rovesciare la tradizionale impostazione che ha voluto separare la politica di difesa del suolo da quella della valorizzazione della collina e della montagna e lo sviluppo della pianura da quello delle zone collinari e montane. Proprio per avere fatto ciò è fallita la legge speciale in Calabria e non ha raggiunto nè lo scopo della difesa del suolo, nè quello della valorizzazione agraria.

L'Ente di sviluppo agricolo deve porsi la questione del riordino fondiario soprattutto per quanto attiene alla collina ed alla montagna, ma il riordino fondiario non può essere fatto sulla pelle dei contadini per favorire l'avviamento e la ricomposizione della proprietà fondiaria. Esso deve essere fatto per colpire la grande proprietà e per dare una dimensione adeguata alla proprietà contadina e ciò per evitare che il contadino in collina e in montagna possa restare condannato alle attuali condizioni di miseria.

Quando il contadino in Calabria ha avuto in proprietà la terra ha operato miracoli come quelli ai quali il Sottosegretario testè ha fatto cenno. Si è riusciti a trasformare vecchie lande, pascoli bradi, riserve di caccia in moderne aziende contadine, quintuplicando il valore lordo vendibile della produzione agraria nell'ambito del territorio concesso ai contadini e tutto ciò con tutti i limiti posti all'azione strumentale dell'Opera Sila. E da qui che secondo noi occorre partire e soprattutto occorre partire dalla valorizzazione di quello che c'è già in Calabria, dei grandi settori produttivi.

Ecco alcuni dati: 235 mila ettari di uliveto con 25 milioni di piante e una produzione lorda vendibile pari a 36 miliardi di lire per la metà nelle mani della piccola e media proprietà coltivatrice (l'integrazione dell'olio va legata a questo ragionamento e quello che è avvenuto in Calabria il signor Sottosegretario lo sa); un solo esempio: Catanzaro: 4 miliardi e mezzo; otto grandi sanifici hanno incassato mezzo miliardo; sette

grossi agrari altro mezzo miliardo; 72 grossi proprietari un miliardo e mezzo; un miliardo è stato ripartito fra 32.000 piccoli coltivatori; 57 mila ettari di vigneto con una produzione di un milione e 100 mila ettolitri di vino pari ad un valore di 9 miliardi per due terzi nelle mani della piccola e media proprietà coltivatrice; 32 mila ettari di agrumeto con una produzione lorda vendibile pari a 22 miliardi per la metà nelle mani della piccola e media proprietà coltivatrice.

Sono queste colture la dimostrazione dell'importanza che la produzione e la massa della proprietà coltivatrice interessate devono portare verso l'associazionismo e dell'attenzione che a questi problemi deve essere rivolta dall'Opera Sila, Ente di sviluppo agricolo. Protagonisti possono e debbono essere gli assegnatari i quali oggi sono nelle condizioni che descriveva il collega senatore Bloise: hanno abbandonato le terre, le case, i poderi, sono stati costretti all'emigrazione, non tutti per fortuna; quelli che sono rimasti, dicevo dianzi 16 mila, aiutiamoli, facciamone dei coltivatori moderni, facciamone degli agricoltori capaci di affrontare i problemi di mercato attraverso l'associazionismo e con le altre forme, in modo che siano i protagonisti del rinnovamento della Regione calabrese. Per i motivi che ho detto è chiaro che non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta datami dal Sottosegretario all'agricoltura e mi riservo anch'io di presentare un adeguato strumento che permetta un dibattito più allargato per comprendere meglio la situazione della Regione calabrese e quindi il dramma di quella Regione alla base del quale sta e resta il grande problema agrario, il grande problema fondiario.

B L O I S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B L O I S E . Signor Presidente, mi manca l'entusiasmo per replicare. In quella poesia che mi sono permesso di mandare ai colleghi del Senato in questi giorni ho rappresentato un pochino la delusione che prova il parlamentare quando fa questa attività. Così mi sento io questa sera, non utile. Non

devo dire niente perchè in fondo di fronte a delle risposte d'ufficio che cosa si può dire? Mi viene in mente, e non voglio recare offesa certamente al Sottosegretario, ciò che avveniva e forse avviene ancora nelle nostre preture e nei tribunali quando il pover'uomo che è imputato non trova un avvocato e il presidente allora dice ad un avvocato: avvocato lo difenda lei. Allora l'avvocato si alza e dice: mi rimetto alla giustizia. Ed è tutta qui la difesa. In fondo non c'è un dialogo, onorevole Sottosegretario: non ne faccio addebito a lei, me ne guarderei, perchè lei non la conosce questa realtà. Ma guardi, quello che ha detto lei non è vero. Ci sono anche dei falsi che hanno detto gli uffici. Quando si parla di progetti che sono andati avanti, venga onorevole Sottosegretario nella zona per vedere se queste cose sono vere. Io sono veramente sconcertato e deluso che gli uffici possano dire queste cose. E io le dico che in fondo, fino a che i Sottosegretari risponderanno perchè gli uffici diranno così, a niente serve presentare un'interpellanza perchè queste notizie io le sapevo prima di lei; anzi so qualcosa in più perchè ho discusso sempre con l'Opera Sila e con i funzionari. Un funzionario dell'Opera Sila avrà scritto queste cose che non sono esatte per difendere una situazione proprio perchè rientra nella mentalità del funzionario di difendere sempre quel che si fa. Quindi non mi dilungo proprio perchè non so cosa debbo dire. Debbo dire solamente, proprio perchè le cose stanno così, proprio perchè è vera questa deformazione della realtà, che io mi propongo, d'accordo con il collega Poerio, di trasfondere il contenuto dell'interpellanza in una mozione, per vedere se in quest'Aula finalmente possono venir fuori le piaghe che veramente ci sono in quella zona e non solo le veline che mandano quelli degli uffici, perchè queste non ci servono. Quando presentiamo una interpellanza noi vogliamo avere delle risposte politiche dal Governo, perchè, se volessimo delle risposte dai funzionari, le chiederemmo da soli. Onorevole Sottosegretario, mi deve scusare ma debbo dichiarare che io al suo posto non mi sentirei soddisfatto di essere entrato nell'Aula del

Senato a ripetere cose che hanno scritto funzionari degli uffici del Ministero.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza è esaurito.

Per lo svolgimento di una interrogazione

PORRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORRIO. Signor Presidente, data la presenza dell'onorevole Venturi, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, vorrei sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione n. 1744, presentata da me e da altri senatori, riguardante l'applicazione in Calabria del fondo di solidarietà nazionale, a proposito degli eventi siccitosi che hanno distrutto il prodotto e quindi danneggiato i contadini, cosicché purtroppo è aumentata anche l'emigrazione. Grazie.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste di prendere atto della richiesta e di rendersene interprete presso il Governo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GERMANO', Segretario:

BRUSASCA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale azione il Governo intende svolgere in difesa degli essenziali interessi nazionali, per un regolare approvvigionamento di petrolio, nelle trattative in corso tra gli Stati produttori di grezzo e le grandi compagnie petrolifere mondiali.

L'Italia, per la sua posizione geografica, è la più esposta, tra tutti i Paesi più progrediti, ad eventuali crisi negli scambi petroliferi in-

ternazionali che causassero la sospensione dei rifornimenti presso gli Stati rivieraschi del Mediterraneo o anche ostacoli per il passaggio delle cisterniere nello Stretto di Gibilterra.

Il problema si pone particolarmente nell'ambito della CEE i cui rifornimenti petroliferi globali dipendono per il 90 per cento dai membri aderenti all'organizzazione degli Stati esportatori di petrolio, cioè quelli del Medio Oriente, dell'Africa del Nord, il Venezuela e l'Indonesia, con l'aggravante, per l'Italia, della sua posizione geografica priva di accessi atlantici.

L'eventualità di sospensioni nei rifornimenti petroliferi, che nel breve termine di qualche mese potrebbero determinare l'interruzione delle maggiori attività economiche e civiche nazionali, impone che in sede di CEE ed in ogni altra opportuna l'Italia difenda i suoi interessi petroliferi strettamente legati ai problemi del lavoro e, quindi, preminentemente sociali, e si assicuri condizioni che, in qualsiasi evenienza, le consentano condizioni energetiche proporzionali in rapporto a quelle degli altri Stati del Mercato comune europeo. (interp. - 391)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GERMANO', Segretario:

PENNACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza degli atti di violenza determinati da stato di esasperazione dei dipendenti dell'« Enalotto », manifestazione che, se comporta condanna verso chiunque ritenga di affidare alla forza la soluzione dei problemi, richiama però la chiara responsabilità degli organi governativi in ordine al ritardo dell'approvazione del nuovo regolamento del personale.

Non è possibile, infatti, che in uno Stato dove le garanzie e la certezza del diritto vanno sempre più affermate si debba assiste-

re all'abnorme fenomeno di una gestione con 1.500 dipendenti che resta ancora oggi disciplinata da un regolamento la cui formazione risale al 1937 e che nel frattempo, inoltre, col suo anacronismo, ha visto moltiplicare storture e carenze, con pregiudizi dei diritti più elementari dei lavoratori.

Se si vuole ristrutturare su basi nuove tale gestione si faccia al più presto, ma è inammissibile che di ritardi e di incertezze debbono restare succubi i lavoratori, i quali assicurano servizi di rilevante interesse sociale, connessi coi vasti problemi del tempo libero, e, con la sola attività dell'« Enalotto », procurano allo Stato entrate per circa 7 miliardi di lire all'anno.

In data 9 maggio 1970, in risposta a precedente interrogazione dell'interrogante, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri rispondeva che la nuova normativa era all'esame degli organi di vigilanza e del Ministero del tesoro: però, anziché l'attesa nuova regolamentazione, i primi giorni del 1971 hanno portato esasperazioni e violenze.

Adesso forse la normativa sarà finalmente approvata: ma c'era proprio bisogno dell'intermezzo di gravi manifestazioni di piazza per accelerarla? Si chiede, pertanto, che il problema, reso più acuto dagli avvenimenti, sia immediatamente risolto. (int. or. - 2015)

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è a sua conoscenza che l'ENI, e per esso la « SNAM-Progetti », nel realizzare la rete di metanodotti nel nostro Paese, si lascia guidare da esclusivi motivi efficientistici, lasciando senza metano intere zone perchè di scarso interesse economico.

Più precisamente si chiede:

1) che nella provincia di Arezzo la « SNAM-Progetti » estenda la rete dei metanodotti al Casentino e alla Valdichiana, in atto completamente dimenticati, tenendo conto delle unanimi richieste degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali, economiche e politiche;

2) che vengano chiariti i motivi che hanno guidato un simile modo di procedere che, se attuato, condannerebbe le zone già ritenute economicamente depresse, minacciate da una più grave depressione. (int. or. - 2016)

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministro ad emanare la circolare del 26 ottobre 1970 sulle garanzie reali per i mutui di miglioramento fondiario (articoli 15 e 16 del « piano verde n. 2 »), circolare che ha creato enormi difficoltà nell'erogazione dei mutui richiesti e nella loro capitalizzazione, creando disagio grave fra numerosi coltivatori diretti che avevano già ultimato le opere e si vedono oggi negati i benefici che li avevano incoraggiati ad iniziare.

Si chiede pertanto di conoscere il pensiero del Ministro sulla possibilità di emanare nuove disposizioni onde permettere che l'attuazione dei residui adempimenti del « piano verde n. 2 » vengano lasciati come nel passato, affidando alla discussione successiva ulteriori esami per il futuro.

Si fa notare al Ministro che, per quanto risulta agli interroganti, almeno in Toscana, anche i vari Ispettorati sarebbero concordi su una simile soluzione. (int. or. - 2017)

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di agitazione esistente fra le maestranze tutte dello stabilimento « Buitoni » di S. Sepolcro (Arezzo) e fra l'intera popolazione per il minacciato trasferimento di quasi tutti i reparti impiegatizi a Perugia, e ciò a seguito della costituzione della SAIBP risultante dalla fusione delle società per azioni « Buitoni » e « Perugina », avvenuta, a quanto pare, con il parere del Ministero competente.

Gli interroganti desiderano conoscere, inoltre, se all'atto della fusione sono stati presi impegni di investimenti da parte del-

la nuova società e, se quanto sopra risulta a verità, chiedono di sapere:

1) di quale carattere sono tali impegni, come devono realizzarsi e quando;

2) quali impegni hanno preso Governo, enti o banche di Stato in direzione della SAIBP;

3) se i Ministri interessati non ritengono di convocare i rappresentanti sindacali e quelli dell'Amministrazione comunale per chiarire i punti sopra esposti. (int. or. - 2018)

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che i vari comandi e uffici amministrativi delle Aziende autonome per le foreste demaniali si rifiutano di operare le ritenute sindacali per quei dipendenti che hanno firmato regolare delega per il sindacato da loro prescelto.

Si chiede, inoltre, se il Ministro non ritiene indispensabile un suo personale intervento per richiamare gli uffici amministrativi, e particolarmente quelli della provincia di Arezzo, al rispetto dello statuto dei diritti dei lavoratori e della prassi sindacale ormai affermata nel nostro Paese. (int. or. - 2019)

SEMA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che un altro infortunio mortale è costato la vita ad un giovane operaio, Giovanni Guzzon, allo stabilimento « Italcantieri » di Monfalcone, mentre lavorava per una ditta appaltatrice a bordo della « S. Giusto »;

quali misure hanno preso contro i responsabili della pratica costante ed anormale dell'appalto di lavoro in quello stabilimento IRI e delle insufficienti misure di prevenzione antinfortunistica, misure insistentemente ed invano sollecitate dalla commissione interna e dai sindacati e rinnovate anche in occasione di questo che è il quattordicesimo omicidio bianco negli ultimi anni.

Per sapere, altresì, se non ritengono opportuno predisporre una commissione formata anche da operai, come richiesto dall'interrogante, per una accurata indagine sulle cause degli infortuni e sulle misure per prevenirli. (int. or. - 2020)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza dei frequenti reati e dell'ultimo efferato delitto perpetrati da profughi del campo di Padriciano (Trieste), se non ritenga necessaria una maggiore oculatezza nell'accogliere come « profughi politici » delle persone che risultano poi abituali delinquenti e se non ritenga indilazionabile il trasferimento in altra zona di un campo che, per la ristrettezza della provincia di Trieste e per la vicinanza del confine di Stato, rappresenta un fattore permanente e pericoloso di turbativa. (int. or. - 2021)

POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere:

i risultati conseguiti dalla riforma agraria in Calabria e, particolarmente, le condizioni degli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila;

le scelte operate dalla politica agraria del Governo nell'ambito del territorio del comprensorio di riforma ed in tutto il territorio della regione attraverso l'Opera valorizzazione Sila, prima, e con la conseguente trasformazione della stessa in Ente di sviluppo agricolo, poi, nonché dagli altri organismi che hanno operato ed operano in agricoltura in Calabria;

ancora, se sono in preparazione piani e programmi che riguardano la sistemazione del territorio del comprensorio Silano-Crotonese (nel quale vivono gli assegnatari) e del resto della Calabria in relazione alla difesa del suolo, alla forestazione, all'irrigazione ed alle scelte colturali, con particolare riguardo ai grandi settori produttivi quali

l'oliveto, il vigneto, l'agrumeto, il grano duro, la bietola e la zootecnia;

in particolare, lo stato dei piani irrigui previsti dal piano quinquennale della Cassa per il Mezzogiorno nelle piane del Neto, di Sibari, di Sant'Eufemia, di Rosarno, di Caulonia e di Locri, anche in relazione ai piani di difesa del suolo previsti dal programma di attuazione della legge speciale per la Calabria.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere come possano essere garantiti, attraverso iniziative dei singoli coltivatori o di loro forme associate, la piena occupazione ed il conseguente freno dell'emigrazione, nel quadro delle richieste unitarie avanzate dai sindacati dei lavoratori in Calabria per il raggiungimento immediato di 100.000 nuovi posti di lavoro. (int. or. - 2022)

RAIA. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione venutasi a determinare nell'Ospedale psichiatrico di Agrigento dove, per passate e recenti responsabilità degli amministratori, i dipendenti sono stati costretti a scendere in sciopero ad oltranza per rivendicare l'assunzione del personale mancante nell'organico previsto.

Tale stato di cose si ripercuote, in modo particolare, sugli oltre 700 degenti, i quali, oltre al dramma di ricoverati che hanno costante bisogno di cure speciali, non hanno un'assistenza decente, sono costretti a vivere in ambienti sovraffollati, sono trasformati in bestie con sembianze umane e mancano financo di vestiari.

Considerato che il problema non è nuovo e che deriva soprattutto dalle lotte di cricche politiche che da anni si palleggiano le responsabilità sulla pelle dei ricoverati e dei dipendenti, si chiede di sapere quali provvedimenti s'intendano adottare al fine di eliminare l'attuale situazione che, oltre a pesare sui dipendenti, costretti a turni di lavoro gravosissimi, crea notevolissimi disagi ai pazienti privi, e non da oggi, di quella adeguata assistenza che la loro drammatica condizione richiederebbe.

Per conoscere, infine, se i Ministri interrogati non ritengano opportuno ed urgente far svolgere un'approfondita inchiesta per appurare lo stato in cui è tenuto l'ospedale e per denunciare eventuali responsabilità politiche ed amministrative all'autorità giudiziaria. (int. or. - 2023)

POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato di attuazione della riforma agraria in Calabria, nonché l'attuale situazione degli assegnatari dell'Opera Sila, Ente di sviluppo agricolo in Calabria. (int. or. - 2024) (*Svolta nel corso della seduta*)

TOGNI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che le assicurazioni del Ministro, circa l'irrinunciabile sovranità sulla Zona B dell'Istria, sono state recepite con soddisfazione, l'interrogante, in relazione all'atteggiamento recentemente assunto dalla Jugoslavia ed alle insistenti voci circolanti, e mai ufficialmente smentite, in merito a trattative che sarebbero in corso da tempo, fuori del Parlamento, fra elementi responsabili appartenenti agli ambienti diplomatici e talune forze politiche, chiede se il Ministro non ritenga opportuno chiarire, al più presto e definitivamente, l'importantissimo problema, con dichiarazioni precise ed esaurienti che valgano a tranquillizzare l'opinione pubblica ed a riportare così la questione in Parlamento, unico organo competente e sovrano in materia. (int. or. - 2025)

VALSECCHI Pasquale. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo italiano per la sicurezza del lavoro e la dignità dei nostri lavoratori in Svizzera a seguito della rottura delle trattative, avvenuta a Berna, in seno alla Commissione italo-svizzera per l'emigrazione, prevista dall'accordo omonimo del 10 agosto 1964.

L'interrogante desidera ricordare i suoi ripetuti interventi in Senato in occasione della ratifica dell'accordo italo-svizzero citato (vedi resoconti delle discussioni del 9

febbraio 1965, pag. 12522, e 10 febbraio 1965, pag. 12560), nonchè in occasione della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 1965 (vedi resoconto delle discussioni del 25 febbraio 1965, pag. 13613).

Detti interventi non ebbero allora nemmeno l'onore di una risposta in Aula da parte del Ministro, nonostante che essi si concludessero con precise proposte sia per il problema dei nostri lavoratori in Svizzera, con particolare riferimento alla forma ed alla sostanza dell'accordo italo-svizzero, sia per problemi particolari riguardanti il mondo del lavoro interno.

La stampa nazionale ha denunciato in questi giorni che solo nella città di Como ci sono oltre 200 orfani della frontiera: bimbi e fanciulli respinti e separati alla frontiera di Chiasso o bloccati ed espulsi dal territorio svizzero, una volta raggiunto con i genitori.

L'interrogante chiede pertanto al Governo se intende prendere in esame soluzioni dignitose e radicali, senza trincerarsi, come per il passato, su posizioni « di prudenza » che danno frutti amari ai nostri lavoratori e mantengono, per le stesse ragioni di prudenza, il nostro Paese su posizioni di degradante subordinazione nei confronti della Svizzera. (int. or. - 2026)

BRUSASCA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura e delle foreste* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dell'intenzione della società « Mammut », con sede a Genova, in via degli Archi 12, di trasferire nella località Romana del comune di Urbe, in provincia di Savona, la produzione di gomma sintetica che essa è costretta a cessare, per ragioni igieniche, nell'attuale stabilimento di Cogoleto.

Se il progetto della società « Mammut » dovesse essere realizzato, verrebbero inquinate le acque del torrente Orba, le uniche ancora pulite del versante appenninico della provincia di Alessandria, con gravi danni per la pesca, l'agricoltura, gli sviluppi residenziali ed industriali dei comuni di Rossi-

gione, di Molare, di Cremolino, di Ovada e degli altri attraversati dal torrente.

Richiamando i gravi danni già causati, nella zona, dall'inquinamento delle acque del fiume Bormida per le lavorazioni dello stabilimento chimico di Cengio, contro i quali, da anni, lottano invano le decine di migliaia di abitanti che vivono e lavorano nella valle di questo corso d'acqua, che diventa — come è chiaramente apparso da recenti manifestazioni promosse dalla benemerita sezione di « Italia Nostra » di Acqui Terme — un torbido portatore di distruzione per la fauna e la flora, un motivo di pericolo per la salute delle persone ed un ostacolo agli sviluppi turistici e residenziali dei comuni rivieraschi, l'interrogante invita il Governo a non concedere licenze per l'uso delle acque del torrente Orba a scopi di scarichi industriali inquinanti ed a prendere ogni altro provvedimento in difesa della sanità delle acque di questo torrente e a tutela degli interessi delle popolazioni tra le quali esse scorrono. (int. or. - 2027)

BRUSASCA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della sospensione, dalla data del 1° marzo 1970, dell'attività dell'Opera lombarda di prevenzione e di assistenza all'infanzia, la quale, da più di 50 anni, svolge ad Olgiate Olona, in una sede dotata dei migliori impianti e delle più moderne attrezzature, con le prestazioni di un personale altamente qualificato, un prezioso servizio sociale a favore, fino al 1968, prevalentemente, dei figli di genitori tubercolotici, e da qualche anno, con particolare preparazione, dei bambini mongoloidi e di altri subnormali.

Il benemerito presidente del consiglio di amministrazione dell'Opera ed i suoi collaboratori sono stati costretti a prendere, con l'approvazione dell'assemblea dei soci, l'amara decisione della sospensione dell'attività a causa delle condizioni in atto con gli enti pubblici che affidano i bambini all'Opera stessa, esigendo, da un lato, giustamente, il rigoroso rispetto delle norme più moderne di assistenza e di cura, che è sempre stato

fatto dall'OPAI con ogni scrupolo, ma corrispondendo, dall'altro, e per giunta con lunghi ritardi, rette del tutto insufficienti per coprire i costi dei conseguenti necessari servizi.

Potrà, perciò, avvenire, se non sopravverranno, con solleciti interventi dello Stato, della Regione, delle Province e dei Comuni interessati, radicali modifiche dei rapporti, sia per il numero dei bambini da assistere sia per le rette relative agli stessi, che l'istituto di Olgiate Olona, veramente splendido per posizione, immobili, impianti, attrezzature, parco ed azienda agricola, per la garanzia sanitaria degli alimenti, debba cessare la sua attività.

Detto istituto, sorto per la generosità di pionieri dell'assistenza all'infanzia contro le più insidiose malattie degli ultimi tempi, retto sempre da uomini illustri, di grandi meriti scientifici e pubblici, rara espressione della più concreta e più dignitosa socialità verso tante famiglie bisognose, contro le minacce alla salute dei loro figli e per l'assistenza alle loro sventurate creature non normali, deve assolutamente essere posto nella possibilità di continuare i suoi servizi: se ciò non dovesse avvenire per mancato o insufficiente interessamento degli enti pubblici, ai quali spetta di conservare tanta preziosa e, parzialmente, insostituibile assistenza all'infanzia, verrebbe commesso, nelle attuali condizioni di necessità sanitarie del Paese, un vero crimine sociale.

L'interrogante confida pertanto che nessuno di coloro cui tocca provvedere vorrà assumersi le gravi responsabilità di colpevoli omissioni e chiede con urgenza la comunicazione degli adottandi provvedimenti. (int. or. - 2028)

GERMANO'. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Premesso:

a) che il mercato interno delle stoviglie smaltate è stato caratterizzato negli ultimi anni da un progressivo deterioramento derivato dalla sfavorevole congiuntura generale e dall'agguerrita concorrenza praticata dai diversi produttori per difendersi dalle im-

portazioni di prodotti, a prezzi politici, provenienti dai Paesi dell'Est europeo;

b) che per far fronte a tale preoccupante tendenza le aziende meridionali hanno in gran parte provveduto all'ammodernamento ed al potenziamento dei propri impianti di produzione delle stoviglie smaltate, adeguandoli alle più avanzate tecniche europee;

c) che, nonostante ogni sforzo compiuto, nel secondo semestre del 1970 le importazioni di stoviglie smaltate, provenienti soprattutto dalla Jugoslavia e dalla Polonia, hanno letteralmente invaso i mercati dell'Italia centro-meridionale ed insulare, assorbendo circa il 70-80 per cento della domanda;

d) che il successo della penetrazione estera, che si accresce tuttora in misura senza precedenti, è stato determinato da una politica di bassi prezzi di importazione che, se rapportati agli analoghi prodotti nazionali, coprono appena i costi delle materie prime;

e) che tale anomala situazione ha procurato alle aziende un fermo pressochè totale delle vendite nelle regioni della Campania, della Calabria e del Lazio ed una eccezionale flessione nelle regioni delle Puglie, della Sardegna e della Sicilia, con conseguente aumento delle giacenze di prodotti finiti che in atto raggiungono i quattro mesi di produzione, anzichè un mese come nella normalità;

f) che come prima linea di difesa le aziende interessate sono già state costrette ad attuare una riduzione dell'orario di lavoro delle maestranze e, qualora la situazione non venga affrontata e regolata con immediatezza, si prevedono gravissime conseguenze per la futura attività delle aziende stesse;

g) che, da quanto ha potuto riscontrare una delegazione di tecnici inviata dalle aziende interessate nei Paesi dell'Est europeo, la Jugoslavia e la Polonia hanno in corso il potenziamento dei propri impianti per aumentare la penetrazione sul mercato italiano, in ciò seguite dalla Romania che ha appena iniziato una campagna di introduzione dei propri prodotti in Italia,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare il fallimento delle aziende che producono in Italia, e specialmente nelle regioni meridionali ed insulari, stoviglie smaltate, in relazione anche alle conseguenze che hanno provocato in tale settore le disposizioni contenute nella circolare n. A/317975 del 18 novembre 1970 del Ministero del commercio con l'estero, con cui è stata disposta la liberazione dell'importazione di prodotti originari, provenienti dagli Stati socialisti dell'Est, quali l'Albania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania, l'Ungheria, l'URSS, tra i quali sono comprese le stoviglie di acciaio smaltato.

Per conoscere, infine, come si intenda porre riparo alla gravissima crisi che incombe sulle aziende interessate, le quali, altrimenti, saranno costrette a licenziare in tutto od in parte gli operai occupati. (int. or. - 2029)

LUCCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che anche di recente Trento è stata teatro di gravi atti dinamitardi, con carattere intimidatorio, che preoccupano sempre più autorità, sindacati e cittadini;

che molti elementi legittimano il sospetto che tali gesta criminose siano manifestazioni di un risorgente squadristico fascista,

si chiede di conoscere quali particolari, immediate ed energiche misure il Ministro intenda adottare per stroncare un metodo di violenza che va decisamente soppresso in quanto, con le stesse caratteristiche, si sta pericolosamente diffondendo anche in altre città. (int. or. - 2030)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già int. or. - 1346) (int. scr. - 4410)

CIFARELLI, GATTO Simone. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 1218) (int. scr. - 4411)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 852) (int. scr. - 4412)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già int. or. - 819) (int. scr. - 4413)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 492) (int. scr. - 4414)

CIFARELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (Già int. or. - 470) (int. scr. - 4415)

CIFARELLI, BERGAMASCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 418) (int. scr. - 4416)

COMPAGNONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia informato del grave disservizio che esiste ormai da tempo sulla linea ferroviaria Roma-Cassino, a causa dei forti ritardi di numerosi treni che determinano una situazione di estremo disagio per centinaia e migliaia di abbonati.

In particolare, si lamentano i ritardi dei treni 2168 e 170 che dovrebbero arrivare nella stazione di Roma-Termini rispettivamente alle ore 8,10 e alle ore 8,45, ma che, invece, restano inspiegabilmente bloccati, fuori dalla stazione stessa, per quindici ed anche venti minuti, tutte le mattine. Inoltre, sulla stessa linea si verificano, sempre più frequentemente, guasti alle motrici ed ai convogli che costringono i viaggiatori a lunghe soste in attesa delle riparazioni o dei pezzi di ricambio: l'11 gennaio 1971, ad esempio, il treno 197, in partenza da Roma alle ore 19,28, è rimasto ancora una volta bloccato in aperta campagna a pochi chilometri oltre Ciampino per circa due ore; il 12 gennaio, a causa di altri guasti, hanno subito analogo ritardo ben quattro treni del pomeriggio, con gravissime conseguenze per numerosi lavoratori i quali, fra l'altro, hanno perduto la coincidenza con le corriere con cui dovevano raggiungere le loro abitazioni.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga necessario ed urgente intervenire con misure adeguate al fine di ottenere che siano eliminate senza ulteriori indugi le cause del disservizio, anche per evitare che i viaggiatori — fra i quali il malcontento è vivissimo — si vedano costretti ancora una volta a bloccare i binari per far valere le loro giuste ragioni.

Infatti, si deve considerare che gli interessati — come hanno più volte fatto presente, attraverso petizioni con centinaia di firme, con singoli esposti e con accorate proteste nei confronti del personale viaggiante delle ferrovie — chiedono:

che sia ripristinato un treno che transiti tra le ore 7,30 e le 7,45 alla stazione di Frosinone e non effettui ulteriori fermate nelle stazioni intermedie per giungere a Roma-Termini prima delle ore 9, come accadeva fino a pochi anni fa, tenendo presente che solo da Ceccano e da Frosinone, a quell'ora, vi sono viaggiatori per completare un treno;

che intanto sia provveduto ad eliminare i ritardi dei diversi treni ed in particolare del 2168 e del 170, anticipando o posticipando, se necessario, la partenza di qualche minuto, allo scopo di evitare che i viaggiatori si vedano ulteriormente costretti a lunghe e snervanti attese prima di poter accedere alla stazione Termini. (int. scr. - 4417)

VIGNOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Nello stabilimento dolciario FIDAS di Serravalle Scrivia (Alessandria) di proprietà del signor Dante Divano — stabilimento che occupa circa 450 dipendenti ed è una delle maggiori fonti di occupazione della plaga — le maestranze sono in agitazione ed in lotta articolata da oltre 40 giorni per rivendicare il mancato cottimo, le qualifiche, il rispetto dell'orario di lavoro, la mensa ed il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Il padrone fino ad oggi si è dichiarato disposto ad offrire « alcune disponibilità ad applicare il contratto » e la cifra di aumento è di lire 1.500 mensili, mentre ha imposto in forma unilaterale una intensificazione dei ritmi di lavoro ed esercitato ogni

sorta di pressioni e minacce di provvedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti in sciopero. Risulterebbe inoltre che il signor Dante Divano, mentre rifiuta serie proposte scaturite dalle rivendicazioni delle maestranze, rifiuta una parte di ordini per le festività pasquali e fornisce una parte di lavoro fuori dello stabilimento senza nessuna garanzia di carattere igienico e sanitario.

Contro tale politica stanno lottando unitariamente i lavoratori, sorretti dalla solidarietà delle popolazioni della zona, hanno preso posizione i partiti politici, ieri si è svolta una manifestazione pubblica alla quale hanno partecipato i lavoratori della fabbrica e la cittadinanza, mentre è in preparazione la mobilitazione generale di tutta la categoria sul piano provinciale ed un largo numero di Consigli comunali hanno già preannunciato iniziative volte a sostenere la lotta dei lavoratori della FIDAS.

Di fronte alla situazione di permanente tensione venutasi a determinare a seguito della politica di intransigenza perpetrata dalla FIDAS, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti il Ministro intende intraprendere:

1) per accertare se corrisponde al vero che la FIDAS rifiuta ordini di lavoro per resistere alla lotta dei lavoratori;

2) per accertare se è vero che la direzione della FIDAS manda fuori dalla fabbrica una parte del lavoro da svolgere, e dove;

3) per giungere ad una seria trattativa fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed il padrone della FIDAS sulla base delle rivendicazioni dei lavoratori, peraltro già contrattate e risolte nelle altre aziende dolciarie della zona. (int. scr. - 4418)

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che le Casse mutue per lavoratori autonomi si rifiutano ancora, specialmente in provincia di Arezzo, di pagare le spedalità degli assistiti per malattie aventi origini specifiche o psichiatriche, e questo nonostante la sentenza della

Corte di cassazione del 1966 e le disposizioni che certamente il Ministero avrà emanato.

Si chiede pertanto al Ministro di voler prendere immediata posizione onde eliminare ogni incertezza in materia, altrimenti i lavoratori riusciranno a far valere i loro diritti soltanto a prezzo di lunghe e costose cause, come nel caso del signor Tocchioni Romano, di Castelfranco di Sopra (Arezzo), con quali gravi conseguenze si può ben immaginare. (int. scr. - 4419)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a ritardare notevolmente il pagamento della pensione dovuta agli invalidi civili che hanno ottenuto il riconoscimento previsto dalla legge.

Premesso:

che l'esigua ed irrisoria indennità mensile di lire 12.000 rappresenta, per la quasi totalità degli invalidi civili, il solo introito utile per la sopravvivenza;

che gli invalidi civili, appunto per la loro qualifica, sono inabili a qualsiasi lavoro utile e non hanno pertanto la possibilità di assicurare, per lo meno a se stessi, il minimo indispensabile per sopperire alla loro incollocabilità;

che gli invalidi civili, rappresentano attualmente, malgrado la loro totale inabilità al lavoro, i pensionati meno privilegiati, sia sotto l'aspetto pensionistico che sotto quello assistenziale;

considerato che:

a Monopoli ed in altri comuni della provincia di Bari gli invalidi civili non riscuotono la loro modesta pensione da oltre quattro mesi;

gli Enti comunali di assistenza, delegati al pagamento delle pensioni, per mancanza di fondi, finora non hanno potuto provvedere a soddisfare le legittime aspettative degli invalidi civili,

l'interrogante chiede che il Ministro intervenga immediatamente per porre fine a tale incresciosa situazione, provvedendo al

pagamento di tutti gli arretrati spettanti agli invalidi civili, ed auspica, inoltre, che tali episodi non si ripetano per il futuro, onde evitare il grave stato di disagio in cui sono posti gli invalidi civili. (int. scr. - 4420)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono informati della scandalosa situazione esistente a Napoli in materia di assunzioni al lavoro decise, per ispirazione di ben individuati gruppi politici, di norma, contro tutte le leggi e le disposizioni e con criteri di corruzione e di clientela.

In particolare, negli ultimi giorni, gravi violazioni sono state commesse oltre che in numerose aziende, anche pubbliche, al « Cotugno » ed agli Ospedali riuniti, ove, in dispregio delle leggi e calpestando i diritti di numerosi cittadini che aspiravano al lavoro, sono stati assunti, con metodo intollerabile, centinaia di lavoratori.

In rapporto a ciò ed in considerazione del peso negativo che un tale inammissibile comportamento ha in una città che presenta gravi debolezze nel tessuto economico e sociale, gli interroganti domandano se non si ritenga di intervenire subito e con decisione per riportare la legalità al « Cotugno » ed agli Ospedali riuniti, nonchè di procedere ad una severa indagine per individuare tutte le responsabilità, anche a livello degli Uffici del collocamento, per porre fine agli abusi, denunciando i colpevoli alla Magistratura. (int. scr. - 4421)

SPIGAROLI, LIMONI, BALDINI, ZACCARI, GIARDINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) in quale dimensione hanno trovato applicazione le disposizioni contenute nella circolare ministeriale n. 375 del 23 novembre 1970, relative all'istituzione in via sperimentale, nelle scuole e negli istituti d'istruzione secondaria, dei comitati dei genitori, dei consigli degli studenti e dei comitati scuola-famiglia, con cui si è giustamente cercato di rendere concretamente operante un sistema di partecipazione più ampio ed or-

ganico dei genitori alla vita della scuola e di rapporti di feconda collaborazione tra tutte le componenti della comunità scolastica;

2) quali sono i motivi per cui in molti istituti, secondo le notizie in possesso degli interroganti, ancora non si è proceduto alla formazione degli organi soprariocordati per l'attuazione delle forme di sperimentazione previste dalla predetta circolare n. 375;

3) se è vero che in diversi casi non si è potuto procedere all'applicazione della circolare n. 375, dopo la prescritta favorevole decisione presa in merito dal collegio dei professori, a causa dell'irriducibile, violenta opposizione sviluppata con ogni mezzo da gruppi di studenti appartenenti a movimenti estremisti che con la loro azione si propongono l'eversione totale dell'attuale sistema scolastico, nel quadro della contestazione globale delle istituzioni democratiche;

4) in relazione a tali situazioni, quali misure il Ministro intende adottare affinché l'attuazione della circolare in questione non venga ostacolata o addirittura impedita dai predetti gruppi di estremisti, che in genere costituiscono una esigua minoranza della popolazione studentesca dell'istituto cui appartengono. (int. scr. - 4422)

TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quale motivo perduri la situazione di sperequazione giuridica, morale ed economica e di ingiustizia che colpisce la benemerita categoria di ufficiali laureati, in particolare quelli del ruolo farmacisti della Marina militare, la cui carriera è equiparata, se non addirittura inferiore, a quella del personale diplomato militare e civile.

L'interrogante chiede pertanto quali provvedimenti si intendano prendere al fine di sanare la suddetta sperequazione esistente, nonostante che anche l'alto comando della Marina abbia riconosciuto la necessità di intervenire con urgenza ad una giusta soluzione. (int. scr. - 4423)

ARNONE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipa-*

zioni statali. — Per conoscere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali sarebbe imminente la chiusura della miniera di zolfo di Bosco S. Cataldo, in provincia di Caltanissetta, e in tal caso quali iniziative e provvedimenti intendono adottare affinché sia evitata la drammatica situazione nella quale verrebbero a trovarsi le cento famiglie dei lavoratori che attualmente traggono dall'occupazione nella suddetta miniera i sia pur modesti mezzi di sostentamento e perchè non aumenti il triste fenomeno migratorio, che già tanto ha depauperato delle migliori energie i comuni di Serradifalco e di S. Cataldo. (int. scr. - 4424)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 20 gennaio 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul reciproco riconoscimento delle società e persone giuridiche con Protocollo, firmata a Bruxelles il 29 febbraio 1968 (1345) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa alla assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967 (1346) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea (n. 63) relativa alla soppressione della legalizzazione degli atti formati da agenti diplomatici o consolari, adottata il 7 giugno 1968 (1347) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. BISANTIS e ACCILI. — Norme riguardanti le elezioni e la durata degli organi della Cassa di previdenza e di assi-

392ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 GENNAIO 1971

stenza a favore degli avvocati e procuratori (1284).

II. votazione del disegno di legge:

VALSECCHI Athos ed altri. — Regime fiscale degli apparecchi di accensione (1373).

III. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del gior-*

no dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento).

IV. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Documento II n. 4*).

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari